

Disseta la tua
voglia di basket



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

QUANDO IL SOGNO DIVENTO' REALTA'

Maggio per la pallacanestro è il mese dei playoff e spesso anche dell'assegnazione dello scudetto. Si tratta di un momento speciale per i tifosi non solo quando lo vivono ma anche in seguito, quando viene celebrato negli anni quel trionfo. Quest'anno a Caserta, città dove la palla a spicchi non rimbalza più sul parquet dopo 2 fallimenti in 3 anni, cade addirittura il trentesimo anniversario di quello scudetto che ha un po' segnato la storia della pallacanestro italiana. Il successo tricolore della Juvecaserta, infatti, fu un vero e proprio evento perché per la prima volta il triangolino tricolore veniva assegnato a una squadra a Sud di Roma. Poi per il piccolo capoluogo campano rappresentava il coronamento di un sogno che, qualche tempo dopo, la trasmissione Sfide celebrò con una puntata interamente dedicata al club bianconero. Il titolo "Miracolo a Caserta" scelto dagli autori del programma fu quanto mai eloquente e indicativo di come quella vittoria era stata un'autentica impresa.

In verità la conquista tricolore di Caserta non fu frutto di un "miracolo" perché affondava le sue radici negli anni e nel meticoloso lavoro svolto dal club di Pezza delle noci. Probabilmente il momento della svolta, per dare un futuro alla pallacanestro all'ombra della Reggia Vanvitelliana, fu quando il lungimirante Cavaliere Giovanni Maggiò decise di costruire una seconda reggia, ovvero il Palamaggiò. L'impianto, costruito in soli 100 giorni, consentì di avviare un percorso virtuoso con una seria programmazione che ebbe il suo culmine quel 21 maggio 1991 nella città della Madonnina, contro quell'Olimpia Milano che per due volte aveva negato a Caserta la gioia della vittoria finale. Ripercorrendo, infatti, gli anni che seguirono la costruzione del Palamaggiò (1982), nell'almanacco del sodalizio della famiglia Maggiò figurano la promozione in serie A1, 2 finali di Coppa Italia perse prima del trionfo al terzo tentativo (1988), quindi l'esordio nelle Coppe Europee, una finale di Coppa Korac con-



Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



REPORTER



Baskettiamo Reporter



Guarda più...

#TheStarters

Condividi



Guarda su YouTube

State Farm



tro Roma, un'altra di Coppa delle Coppe contro il Real Madrid di Petrovic (entrambe perse). Senza dimenticare una partecipazione costante ai playoff scudetto, con due finali perse contro Meneghin e compagni (1985 e 1986). È così sin troppo evidente che la vittoria del 1991 non fu frutto del caso o di una stagione fortunata, bensì il meritato raccolto dopo tanta semina. Va poi evidenziato che la pallacanestro di quegli anni, siamo in epoca pre-Bosman, vedeva i club puntare su una solida base italiana che, di campionato in campionato, veniva solo puntellata ma non stravolta. Le maggiori variabili erano i due stranieri anche se Caserta, pure su questo versante, non era avvezza a cambiare più di tanto. Il pilastro era Oscar, dapprima affiancato da un esterno per permettere la maturazione degli scugnizzi Gentile e Esposito, quindi con il passaggio da Tanjevic a Marcelletti in panchina, si iniziò a puntare sul ruolo del pivot.

Solo nell'estate del 1990, confermato il trio delle meraviglie Gentile-Esposito-Dell'Agnello, puntando sull'esperienza del casertano Donadoni e dando sempre più fiducia ai giovani Longobardi, Fazzi, Rizzo e Tufano, si optò per la rivoluzione. L'addio sconvolgente a Oscar segnò la svolta, provocando un vero terremoto, con forti ripercussioni anche tra i tifosi che manifestarono per tutta la stagione, e persino nella finale dei playoff, la loro rabbia per il benservito a O'Rey. All'inizio i due coloured arrivati nella piana del Volturno furono visti con sospetto, ma partita dopo partita la coppia Frank-Shackleford dimostrò la validità della scelta e le capacità del general manager Giancarlo Sarti di pescare negli Usa. Dopo una regular season chiusa al secondo posto, la Juvecaserta, seppur con qualche preoccupante sbandamento come a Pesaro (-32) e il pathos di gara 1 di semifinale con la Knorr Bologna (82-80), approdò all'atto finale per sfidare ancora una volta la Milano da bere.

Nelle prime 4 sfide il fattore campo fece la dif-

ferenza, poi in gara 5 sui legni del Forum di Asago, quell'anno mai violato, la Juvecaserta griffata Phonola completò il puzzle. Ma piazzare l'ultimo tassello fu davvero eroico perché, quando Enzino Esposito si ruppe i legamenti del ginocchio e fu costretto ad alzare bandiera bianca, sembrava l'inizio della fine. E invece gli dei del basket armarono la mano mancina di capitan Gentile mentre Sandrokan Dell'Agnello sciordinava la miglior prestazione della carriera e... al suono della sirena finale Caserta si laureò campione d'Italia. Fu l'apoteosi per la società capitanata da Gianfranco Maggiò, figlio del compianto Cavaliere, per la squadra degli italiani (casertani doc o d'adozione) diventati campioni sul parquet del Palamaggiò con un condottiero casertano come Marcelletti, per un'intera città e dell'intero Sud dello Stivale. In quelle stagioni, infatti, la Juvecaserta era il simbolo di tutto il meridione e a seguire le gesta di Gentile e compagni arrivavano supporters anche dalla Sicilia e dalla Calabria.

Il 21 maggio 1991 è così diventato il d-day di Caserta e dei casertani, il giorno dell'orgoglio bianconero da raccontare ai nipoti e da celebrare per sempre. Se venissero monitorati smartphone e profili social dei casertani si scoprirebbe che ogni anno in questa data c'è un flusso "anomalo" di messaggi... provate ad indovinarne il contenuto. Il 21 maggio appena trascorso è stato poi il 30° anniversario della presa del Forum e della vittoria scudetto e, complice anche la sanguinante ferita per la scomparsa nell'estate appena trascorsa dell'ultima erede della Juvecaserta che fu, la nostalgia o forse ancor di più la voglia di ricordare e celebrare quel tricolore ha scatenato un po' tutti, facendo rivivere emozioni mai sopite e sempre presenti nella mente ma ancor di più nel cuore del popolo bianconero. Anche giornalmisticamente c'è stato un encomiabile lavoro di alcuni giornalisti casertani che hanno pubblicato un numero speciale e celebrativo di Basketissimo, la rivista ufficiale di quei tempi.



Direttore responsabile
Salvatore Cavallo

Vicedirettore
Andrea Ninetti

per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Hanno collaborato a questo numero

Federico Bettuzzi

Roberto Bergogni

Enrico D'Alesio

Fabrizio Frates

Paolo Lorenzi

Nunzio Spina

Alessandra Rucco

CANALE TELGRAM BASKET STORY

<https://t.me/basketstory>

PAGINA FACEBOOK BASKET STORY

<https://www.facebook.com/basketstoryit>

Progetto grafico e impaginazione
Salvatore Cavallo

Basket Story è un supplemento mensile di *Baskettiamo.com* testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di Basket Story rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

Anno 2 #6 - MAGGIO 2021

INSIDE

Storyboard

Quando il sogno diventò realtà
di Salvatore Cavallo

3

Italy Story

Azzurro Olimpiadi
di Fabrizio Frates

8

Accadde Oggi

Maggio - Compleanni
di Paolo Lorenzi

16

Malagoli Story

Per sempre Lupetto
di Andrea Ninetti

20

Speaker Story

Una Verona in rosa
di Federico Bettuzzi

24

Future Story

Sport, basket, ripartenza...
di Enrico D'Alesio

31

BS-Gulliver Story

Fudenji-Zen e pallacanestro in memoria di Kobe e Gianna
di Alessandra Rucco

36

Fly Story

Ma se viaggi nel tempo esistete il Jet-lag?
di Roberto Bergogni

42

First Story

A Joinville il primo tricolore
di Nunzio Spina

48

Coast 2 Coast

San Francisco città rivoluzionaria
di Enrico D'Alesio

50

Foto di copertina di Daniel McCullough - Filmmaker & Photographer from Atlanta, Ga - https://unsplash.com/@d_mccullough

Fonti delle foto contenute in questo numero di Basket Story

FACEBOOK.COM

Giulio Ciamillo

NOVITÀ TORNEI

BASKET CAMP



PINARELLA DI CERVIA - RA
4-10 LUGLIO 11-17 LUGLIO
18-24 LUGLIO

5 NOTTI 335€
6 NOTTI 375€
13 NOTTI ~~790€~~ 690€

HOTEL CLUB VACANZE IN
ANNATE ATLETE
DAL 2012 AL 2004

CAMP SPECIALISTICO CON ALESSANDRO CITTADINI
- CITTA BASKET ACADEMY -
5 NOTTI 385€
6 NOTTI 425€
13 NOTTI ~~890€~~ 790€



Debora Nuti RESPONSABILE CAMP 3292742166
Mikelangela Serafini RESPONSABILE CAMP 3451170547

SERVIZIO NAVETTA - ESCLUSO DALLA QUOTA SETTIMANALE -



ITALY STORY

di Fabrizio Frates

AZZURRO OLIMPIADI

“Direi che dal 20 Agosto in poi ogni giorno è buono” sentenza la ginecologa analizzando il referto dell’ultima ecografia. La mia adorata e tanto attesa Stella ha indubbiamente deciso di piantar grane prima ancora di cominciare. Come sarebbe a dire “dal 20 Agosto in poi?”.

Il torneo olimpico comincia il 15, il girone di qualificazione termina il 23, per cui si torna a casa non prima del 24. Fino ad allora dovrà fare lo sforzo di aspettare suo padre, visto che lui non ha nessuna intenzione di mancare all’appuntamento tanto atteso da mesi, anzi, da 30 anni.

In aeroporto la guardo fisso negli occhi attraverso la pancia e ci mettiamo subito d’accordo: contro la Serbia campione del Mondo, la Spagna vice campione d’Europa e l’Argentina vice campione delle Americhe si perde con dignità, si cerca di acchiappare l’ultimo posto buono

per andare ai quarti contro Nuova Zelanda e Cina, poi si incrociano gli USA che domineranno l’altro girone e al massimo il 25 sono a casa. In fin dei conti deve solo convincere la mamma a tener duro 5 giorni!

È il nostro piccolo segreto infilato nel borsone con la improponibile sahariana beige che completa la divisa ufficiale dell’Italia olimpica, pantaloni carta da zucchero e polo celeste pallido, un completino davvero accattivante da indossare notte e dì senza tante storie.

In volo sfoglio l’album dei ricordi di Sandro Galleani che da Berlino ’36 in poi c’è sempre stato, e fra agghiaccianti pantaloni bianchi a zampa di elefante, giacche azzurro cielo, cravatte dal nodo enciclopedico e improbabili copricapi, mi convinco che la versione esploratore capitata a noi in fin dei conti non è la peggiore.

La preparazione è stata lunga ed i ragazzi ci hanno dato dentro come i matti motivati all’in-



verosimile dal grande obiettivo. I propositi ammirevoli di Nonno Charlie di confermare i 12 che l'anno prima se l'erano guadagnata sul campo purtroppo vengono ben presto accantonati perché 10 mesi nello sport sono una vita e la situazione, complice qualche infortunio, è parecchio diversa.

Così, dopo 8 settimane di allenamenti, partite e tornei senza sosta, mentre la pancia di Laura ogni volta che passo dal via e riparto diventa sempre più grossa e Stella sempre più vicina, arriva il giorno che avrei voluto cancellare dal calendario, quello della consegna dei 12 nominativi definitivi al CIO. La squadra va chiusa entro mezzanotte e se du-



rante la preparazione man mano che ci avvicinavamo alla data fatidica i dubbi svanivano e nei ruoli cardine nessuno si sogna di toccare Bullo, Baso, Miki, Rigo, Teo, Gek, Ghiaccio e Denis, i forfait di Lamma e Cittadini per motivi fisici hanno sparigliato le carte in tavola e costretto a ragionamenti e considerazioni che avremmo volentieri evitato. La tensione è dipinta sui volti dei 5 sopravvissuti per 4 soli posti, Nicola, Romba, Poz, Sandro e Luca, ed è un dolore atroce in quella stanza d'albergo comunicare a Sandro DePol, uno degli eroi di Stoccolma, che sarebbe tornato a casa.

Mai come questa sera ammiro la capacità di Carlo di non ascoltare il proprio cuore, gonfio d'affetto per Sandro, uno dei suoi uomini della stella di Varese, e pensare solo all'interesse della squadra scegliendo Romba, un play in più per mettere in sicurezza le energie del Baso in un torneo che si preannuncia durissimo e con tempi di recupero inesistenti, sfrut-

tando la duttilità di Nicola e Luca per coprire il vuoto inevitabilmente lasciato nel preziosissimo ruolo di 4 tattico dalla panchina.

L'arrivo ad Atene della bella comitiva è il primo segnale che entriamo in un mondo nuovo, completamente diverso da qualsiasi manifestazione internazionale a cui avessimo mai partecipato.

La presenza di atleti di tutti gli sport proietta quest'esperienza in una dimensione unica, di

condivisione di un sogno che appartiene a tutti senza distinzione di razza, nazionalità, sesso o disciplina. Piccoli episodi che lasciano grandi tracce: tenere la sacca con le aste alla Isinbaeva mentre fa il check

in, aspettare 2 ore in fila ai controlli del Villaggio Olimpico perché Marion Jones ha dimenticato il pass e il poliziotto non la riconosce, fotografare Dino circondato da atleti israeliani che vogliono il suo e solo il suo di autografo mentre a un metro di distanza sfila Justin Gatlin sono immagini che non scompariranno mai dalla mia memoria.

L'Italia al Villaggio è tutta in una via che in un battibaleno si riempie di tricolori mentre gli atleti si sistemano negli alloggi assegnati, confusi fra l'atmosfera elettrizzante e la necessità di prepararsi al meglio ad un evento che aspettano da una vita e che è costato tanti sacrifici. Noi occupiamo 3 appartamenti di una palazzina a 3 piani insieme a velisti e lottatori, e la disposizione è presto fatta: ragazzi divisi in 2 quadrilocali con l'aggiunta dell'insostituibile Galleani, noi dello staff nell'altro dove l'unica singola se la becca il nonno Charlie, noblesse oblige, mentre l'ingegnere Johnny, Gatto Silve-

www.nbccamps.it

LA NOSTRA MISSION

La missione di NBC Campus Italia è creare la migliore esperienza di camp sportivo che ci sia. Aspiriamo ad insegnare il nostro sport meglio di qualunque altro. Lavoriamo duramente per creare un'esperienza unica per i partecipanti. Vogliamo incoraggiare gli atleti verso una vita di eccellenza fisica, mentale e relazionale.

OSA DIVENTARE GRANDE !

Per ragazzi e ragazze dai 8 ai 18 anni

I NOSTRI PARTNER



1° Turno:
04 Luglio - 10 Luglio

2° Turno:
11 Luglio - 17 Luglio

Scarica il modulo d'iscrizione dal sito
www.nbccamps.it



Castel di Sangro (AQ)



Hotel Sport Village

MAZIONI



Timos Philippou
+39 347 331 1516 - timos@nbccamps.it



15°
edizione



STRUTTURA
RICETTIVA



1° Turno:
04 Luglio
10 Luglio



2° Turno:
11 Luglio
17 Luglio

Castel di Sangro (AQ)



FULL CAMP ... € 490

Pensione completa in Hotel 4 stelle - Basket Kit - Attività previste dallo staff tecnico - Attività ricreative - Piscina - Assicurazione personale - Assistenza medica - Diploma e medaglia di partecipazione.

DAY CAMP ... € 260

Orario dalle 09.00 alle 18.30 con pranzo in Hotel - Non sono inclusi: la cena il pernottamento e le attività serali.

**Come ex atleta ed allenatore dell'NBC CAMPS non posso pensare a un ambiente migliore per un giocatore di basket che nell'NBC CAMPS*.*

Ryan Carr - Director of Players Personnel Indiana Pacers

STAFF TECNICO USA / EUROPA



Michalis Kakiouzis (Grecia)
Capitano della nazionale greca, campione d'Europa 2005 e vice campione del Mondo 2006. Ha partecipato a cinque campionati europei e una olimpiade.



Thodoros Asteriadis (Grecia)
Campione d'Europa con la nazionale greca giovanile.



Roberto Paciucci (Italia)
Responsabile tecnico NBC Camp Italia e responsabile tecnico Infernetto Bears.



Gianni Cedolini (Italia)
Preparatore atletico settore squadre nazionali della Federazione Italiana Pallacanestro.



Milos Kovac (Montenegro)
Campione d'Europa con la nazionale giovanile serba.



Reggie Stovell (U.S.A.)
Preparatore atletico, ha lavorato al centro sportivo della Casa Bianca.



Gabriele Alesse (Italia)
Allenatore La Salle Basket, medaglia d'oro al campionato europeo dei piccoli stati con la nazionale giovanile maltese.



Chiara Perfetti (Italia)
Allenatrice La Salle Basket, ex giocatrice serie A1.



Diomidis Xanthopoulos (Grecia)
Allenatore Maccabi Salonico.



Vittorio Di Segni (Italia)
Allenatore Stelle Marine Ostia, ex Nazionale Italiana Militare.



Cristian Di Lenola (Italia)
Responsabile Tecnico Basket Academy Sezze.



Linton Johnson (U.S.A.)
Campione NBA con i San Antonio Spurs e Supercoppa spagnola con Saski Baskonia.



Lazaros Papadopoulos (Grecia)
Campione d'Europa e vicecampione del mondo con la nazionale greca, due euroleague vinte.

Guest Star

DARE TO BE GREAT !



Pozzecco racconta la finale di Atene 2004

stri, Dino ed il sottoscritto condividono simpatiche camerette stile collegio delle fanciulle. Il soggiorno viene subito requisito stile ufficio per pc, stampante e macchina del caffè, diventando da quel momento il regno di Gatto Silvestri, medaglia d'oro di notti insonni, insieme a Frates e Piccin, argento ex aequo.

Ben presto realizzo che il bene più prezioso è il pass senza il quale sei un recluso in regime di 41bis, ma con il quale puoi fare un'overdose di eventi indimenticabili come gli ululati di Montano e Vezzali in pedana, gli zompi di Giani sopra la rete e le urla fra i flutti delle ragazze del Setterosa che trasformano in oro ogni pallone che tirano. E' sufficiente averlo al collo per goderti gli Etiopi che alle 4 del mattino partono di corsa e tornano alle 8 sempre di corsa perché, si sa, anche il giorno della finale olimpica dei 10.000m un po' di jogging bisogna pur farlo, o ammirare Ian Thorpe scivolare come un caimano nella vasca del riscaldamento macinando km senza alzare uno spruzzo d'acqua. Il livello delle emozioni è in prorompente ascesa e tocca uno dei suoi picchi prima ancora di scendere in campo, la magica sera della cerimonia inaugurale. Assiepati sulle tribune dell'OAKA, il meraviglioso palazzo dello sport dove 15 giorni dopo qualche fortunato affronterà nella scontata finale gli USA predestinati all'oro, teniamo d'occhio il tabellone in attesa

che la scritta Italia indichi il nostro turno di chiamata all'ingresso dello Stadio Olimpico.

Memori delle ferree disposizioni organizzative che negano la possibilità di riprendere l'evento ed invitano a mettere in prima fila le ragazze, quando tocca a noi partiamo come una mandria di buoi muschiati, estraendo dalle tasche ogni tecnologia disponibile sul mercato per fare video e foto, sgomitando come Cipollini nella volata della Milano/Sanremo per conquistare i posti in onore di telecamera e salutare la mamma in Mondovisione. Respinti dai pallanotisti che a sorpresa indossano pure le calottine da gioco e non mollano le posizioni più favorevoli, gettiamo Galleani in fuga sulla corsia di destra confidando nel suo passato da pistard per ottenere la prova inconfutabile che si, è proprio vero, ci siamo anche noi del basket.

Giusto il tempo di vederlo sfrecciare su Rai1 e realizzare che nella storia olimpica ha più immagini lui, unico fisioterapista a salire su un podio, di Jesse Owens e Michael Phelps, e siamo in campo per l'esordio contro i Tall Blacks neozelandesi. E' una delle 2 partite che dobbiamo assolutamente vincere per non tornare a casa al primo giro, e nonostante che Stella mi stia aspettando, mi seccherebbe proprio andarmene da questo paradiso delle emozioni. Giornata indimenticabile non tanto

per la partita, dove la haka dei tuttineri non ci spaventa più di tanto, ma perché si verificano 2 episodi destinati a cambiare la storia. Il primo è l'intervento a sproposito del Poz nel decisivo time out a 7" dalla fine sopra di 2 che provoca la inaspettata reazione del maestro zen Charlie a cui di botto scende la catena, se lo mangia con un indimenticabile sguardo assassino e manda la lavagnetta in frantumi, il secondo è l'incredibile vittoria del Portorico 92/73 sugli USA che, di fatto, costringerà Stella ad uno sforzo di pazienza disumano. Rimasto infatti a guardare la partita successiva per cominciare a farmi qualche idea su futuri avversari, assisto allo spettacolo che mai dimenticherò vita mia: i portoricani si piazzano a triangolo e 2, difesa vista per l'ultima volta in Pizzighettone / Bottanuco di Promozione, mandano al manicomio i fenomeni NBA e stravolgono ogni scenario fin lì ipotizzabile. Le lacrime solcano copiose le guance dello sconvolto coach Julio Toro in sala stampa di fronte ad un pietrificato Larry Brown, consapevoli entrambi che passeranno alla storia seppure in modo diverso, mentre relazione un incredulo Nonno Charlie al Villaggio. Rotto il ghiaccio con i kiwi, senza dar troppo peso al clamoroso risultato dell'altro girone, avanziamo piano impacchettando, triplicando ed isolando il gigantesco Yao Ming nella sfida spareggio con la Cina, perdendo di misura con i vicecampioni d'Europa della Spagna e i campioni del mondo della Serbia ed impreziosendo il nostro percorso con la vittoria sugli argentini, graziati da Delfino allo scadere.

Una vittoria di prestigio e non solo perché ci garantisce un insperato secondo posto dietro la Spagna che, maledetta da chissà quale Dio greco, senza una sconfitta incrocia gli USA finiti drammaticamente quarti per differenza canestri dall'altra parte del tabellone, mentre per noi si apre lo spiraglio delle semifinali a patto di eliminare la sorpresa Portorico.

A questo punto la prospettiva di tornare e fare in tempo a veder nascere Stella si scontra con l'acquolina in bocca di provare ad entrare nelle prime 4 e giocare per le medaglie, traguardo oggettivamente inimmaginabile alla partenza. La pancia di Laura è ormai al limite, le telefonate direttamente dal reparto maternità diventano sempre più frequenti e cariche di ansia, le ore di sonno stritolate fra l'attesa dello squillo decisivo e l'analisi video del post basso di Piculin Ortiz e del tiro di Arroyo. Gatto Silvestri monitora in tempo reale i voli per Milano dove sarei corso per sentirla frignare un paio di mi-

nuti e tornare indietro, ma intanto le ore passano e la partita si avvicina, portandosi via le reali chances di prendere 2 piccioni con una fava.

I nostri bucanieri annusano l'odore del sangue, liquidiamo il Portorico ancora ubriaco per la storica vittoria sugli americani ed entriamo a sorpresa in semifinale dove ci aspettano i Campioni d'Europa della Lituania, dominatrice dell'altro girone e dei cinesi nei quarti.

La notte del 27 Agosto 2004, mentre Stella se la prende comoda ed è ormai fuori tempo massimo di ben 7 giorni, saliamo sul bus che ci porta ad OAKA senza immaginare cosa ci aspetta da lì ad un paio d'ore e quali intense, irripetibili ed indimenticabili emozioni avremmo vissuto.

Mentre i ragazzi si cambiano in silenzio, quello strano silenzio che ho imparato ad interpretare come voglia di stupire che sale nelle vene, sul campo si mette in scena il primo atto dello psicodramma di quella sera, la vittoria dell'Argentina sul Dream Team trasformatosi per l'occasione in Nightmare Team. La grande favorita scompare dalle scene e la pronosticata sfida coi Campioni d'Europa in finale perde il suo primo protagonista, mentre i fantastici ragazzi della Generacion Dorada, Manu, Hugo, Luis, Carlos, Andres, Fabricio, Pepe e tutti gli altri, ballano impazziti di gioia in mezzo al campo.

I media celebrano all'unisono la grande notizia, senza immaginare che la vera, clamorosa sorpresa della serata sta per arrivare.

Ancora oggi, 17 anni dopo, non riesco a pensare a quella partita senza emozionarmi, senza avere negli occhi Baso che segna da 3 sulla sirena dei 24" con i piedi girati dalla parte opposta, Gek che li bombarda dal post alto, Denis che stoppa Jasikevicius come fosse Kevin Garnett e Miki l'alpino in ginocchio con l'asciugamano in testa che non ha il coraggio di guardare.

A 6' dalla fine, in piena rimonta lituana, chiamiamo time out ed accade l'impensabile: Gatto Silvestri, 157.649 presenze in panchina senza neppure alzare un sopracciglio, paonazzo in volto e schiuma alla bocca invade l'huddle intorno al coach urlando "stiamo calmi!!!!" e il nonno Charlie mette il Poz da ala piccola. Guardo Johnny, Johnny guarda Dino, Dino guarda me e senza dire nulla pensiamo sono impazziti tutti e 2, ed invece il Poz ciuffa la palla da dietro a Siskauskas che cerca di portarlo in post basso, scappa in contropiede, mette la tri-



**per la tua pubblicità scrivi a
marketing@baskettiamo.com**

pla e ci guarda come per dirci "t'è vist?". Gatto Silvestri spontaneamente si applica il defibrillatore, il dr. Billi pare morso da una tarantola in calore e Johnny, serafico, estrae le pillole per il cuore dallo zainetto. Ormai siamo in gas totale, rispolveriamo la nostra gloriosa zona 32 e con in campo i nani bagonghi ci giochiamo la finale olimpica come fossimo al campetto sotto casa tirando triple all'impazzata.

Finisco sdraiato in mezzo al campo, poi in braccio a Galleani ed in spalletta a Dino come fossi un bambino, sento i muscoli che si liquefanno, i nervi che se ne vanno per conto loro e piango, piango, piango che non mi fermo più. Intorno sono tutti fuori di testa, Gatto Silvestri bacia il referto rosa come fosse Sharon Stone, Nonno Charlie ripete come un disco incantato "non ci credo non ci credo non ci credo" e l'ingegnere Johnny cerca l'errore nelle statistiche perché quel 18/28 da 3, 64.3%, non è reale, qualcuno deve per forza aver sbagliato i conti.

Invece è la realtà bella e buona, abbiamo l'argento al collo dopo 24anni, come gli eroi di Mosca 80, come Gamba Sacchetti Marzorati Villalta Brunamonti e forse anche di più perché qui ci sono anche gli USA che saliranno sul podio, ma un gradino sotto di noi.

Ebbri di gioia torniamo a notte fonda al Villaggio, nessuno può dormire, l'adrenalina in circolo è ancora troppa e sarà la nostra rovina. Troppo poche 18 ore e contro l'Argentina in fi-

nale siamo troppo stanchi e felici, svuotati e stravolti, per fare un altro miracolo: Alejandro Montecchia gioca la sua miglior partita, Nocioni stritolava il Baso esausto e quando, di nervi e d'orgoglio, proviamo a riprenderli, Ginobili ci dà il colpo di grazia. Per tutta la vita terrò dentro di me il dubbio che sarebbero forse bastate 24h di riposo per farcela, ma la delusione è alleggerita dalla consapevolezza che loro sono davvero fortissimi, probabilmente davvero più forti di noi.

Cammino per il villaggio, potrei fare 100km senza fermarmi, e penso a Stella testarda che con 7 giorni di ritardo ancora dorme nella pancia e mi grida "se non torni non esco, vedi tu". Entro invece nel ristorante deserto alla ricerca di un gelato, un dolce, qualcosa di fresco da mangiare insieme a Dino e Gatto Silvestri sul balcone del nostro appartamento che stanotte assomiglia ad una suite del Plaza, godendomi la notte ventilata e la pace infinita, quando dalla porta sbucano 6 bimbe rumene con la medaglia d'oro al collo abbracciate ad un peluche più grande di loro ed in spalla a giganti muscolosi, baffuti e sorridenti. Sono le rumene della ginnastica, hanno vinto il concorso a squadre, i loro compagni le portano in trionfo e d'improvviso tutti i camerieri escono dalle cucine, spontaneamente sgomberano i tavoli, corrono a mettere un sirtaki e cominciano a ballare in cerchio, intorno a loro, stravolte e fe-



lici.

Mi chiedo se c'è un limite massimo per le emozioni sopportabili in tempi ristretti ma non so darmi altra risposta che, se esiste, io ci sono davvero vicino. E invece c'è ancora spazio per vivere ore d'attesa in uno stadio stracolmo ma con la pista deserta fino a che non compare una canottiera bianca e azzurra, un piccolo italiano che corre solitario, si guarda indietro e corre, prende un tricolore e corre, alza le braccia al cielo e corre, ride e taglia il traguardo tra la gente che urla.

È Stefano Baldini, è l'ultima gara della XXVIII Olimpiade, la più gloriosa ed ambita, la maratona nello stadio Panathinaikos di Atene.

Mi dico basta, non ce la faccio più, ma ho fatto male i miei conti: il giorno dopo, con 11 giorni di ritardo, Stella rompe gli indugi e ride a crepapelle fra le mie braccia, mentre l'ostetrico mi dice "eccola, le dica grazie che l'ha aspettata fino ad ora".

Ride lei e rido io perché alla fine, all'appuntamento con la gioia più grande, sono riuscito ad arrivare puntuale.

Personaggi ed interpreti in ordine sparso: Gatto Silvestri è Claudio Silvestri, responsabile organizzativo Italia basketball.

L'ingegnere Johnny è Giovanni Piccin, assistant coach

Dino è Dino Meneghin, Team Manager Italia

Nonno Charlie è Carlo Recalcati, Head Coach Italia

Sandro Galleani è Sandro Galleani, fisioterapista Italia.

Dr. Billi è Andrea Billi, medico Italia.

Miki l'alpino è Michele Mian

Teo è Matteo Soragna, ala piccola

Rigo è Alex Righetti, ala piccola

Gek è Giacomo Galanda, ala forte.

Ghiaccio è Roberto Chiacig, centro.

Denis è Denis Marconato, centro.

Nicola è Nicola Radulovic, ala forte.

Romba è Rodolfo Rombaldoni, playmaker.

Poz è GianMarco Pozzocco, playmaker.

Baso è Gianluca Basile, guardia.

Luca è Luca Garri, ala forte.

Bullo è Massimo Bulleri, playmaker.

Laura è Laura Davì, madre di Stella.

Stella è Stella Frates, mia figlia.

Fabrizio Frates sono io.

E anche:

Andres è Andres Nocioni, ala piccola.

Carlos è Carlos Delfino, guardia.

Manu è Manuel Ginobili, guardia.

Pepe è Pepe Sanchez, playmaker.

Luis è Luis Scola, ala forte.

Fabricio è Fabricio Oberto, centro.

Hugo è Hugo Sconochini, guardia

Fabrizio Frates - Milanese, classe 1959, dopo anni alla guida delle giovanili di Milano 1958 e Cantù, diventa prima vice e poi capo allenatore della società brianzola nella stagione 1990-91, succedendo a Carlo "Charlie" Recalcati, e vince la Coppa Korac. Nella stagione 1993-94 passa alla Pallacanestro Treviso, con la quale vince la Coppa Italia.

Dopo alcuni anni da head coach di diverse squadre, durante i quali centra una promozione in serie A1 con Gorizia, approda nella stagione 2003-04 a Reggio Emilia, squadra di A2 che conduce alla massima serie in un'annata costellata di vittorie. Successivamente allena la Fortitudo Bologna, prima di approdare alla Juvecaserta, che conduce ad una storica promozione dalla A2 alla A1 nel 2008. Negli anni successivi allena Montegranaro, di nuovo Reggio Emilia e Milano, da vice, per poi approdare a Reggio Calabria e Verona. Un vero globetrotter delle panchine di club italiane, con un'esperienza anche da vice sulla panchina azzurra, accanto a Recalcati e a capo della nazionale under 20 in due Europei.

Basta? Certo che no. È anche laureato in architettura, ama la musica di De Andrè, i ristoranti di pesce e, più di tutto, sua figlia Stella.



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

M A G G I O

02/05/2001, IL RICORDO DI BOVONE

Oggi dobbiamo ricordare la scomparsa prematura di **Enrico Bovone** (1946-2001), morto suicida a soli 55 anni. Centro dal grande fisico e buon atletismo, buona mano in attacco (C 210 cm/ 105 kg) gioca 19 anni ad alto livello (debutta molto precoce, a soli 14 anni) sia con le squadre di club che con la nazionale italiana. 4655 pts segnati nelle serie principali, 6 anni di azzurro (65 gare, 6 pts di media) vince con Varese 1 Coppa delle Coppe (66/67). Veste le maglie di Tortona, Robur Varese, Fortitudo Bologna, Pallacanestro Varese, Pallacanestro Milano, Apu Udine e Mens Sana Siena. Un ricordo per questo giocatore che la depressione ha portato ben oltre il baratro.

03/05/1964, 03/05/1964, Simmenthal Mi vs DDM La Spezia 101-46

LA GARA SENZA STORIA NEL GIORNO DELLA STORIA.

Sandro Riminucci (Simmenthal) diventa recordman assoluto del campionato segnando **77 pts** (35 nel 1° tempo con 14/25 T2 + 7/8 T1, 42 pts nel 2° tempo con 17/29 T2 + 8/12 T1), record che rimase attivo per 31 anni, fino agli 87 di Myers. Un grandissimo del nostro basket e dell' 1 vs 1.

05/05/2000, IN RICORDO DI MASSIMO MANGANO

Il 5 maggio 2000 a soli 49 anni ci lasciava coach **Massimo Mangano**. Palermitano inizia la carriera a Brescia nel 1975 e nella sua lunghissima carriera venticinquennale lo troviamo nelle principali piazze italiane e provinciali: Brescia, Alessandria, Mestre, Udine, Fabriano, Treviso, Porto San Giorgio, Battipaglia, Forlì, Jesi, Sassari e Scafati. La militanza più lunga è con la panchina del Basket Fabriano (83/84 + 89/94, 6 anni "anormali" per un giramondo del basket, più di due stagioni consecutive con la stessa squadra non le ha mai avute tranne, appunto, Fabriano) dove ottiene una promozione in A1 assieme a quelle con Mestre e Treviso.

Esperto in "salite" riesce nell'intento anche dalla B alla A2 con Alessandria e Scafati, il suo ultimo successo. Purtroppo un ictus non gli lascia scampo e questa vittoria in campo sarà oscurata dalla sua scomparsa. La città di Scafati gli dedica il palasport, aveva portato in A2 la società prendendo le redini della panchina dopo 8 giornate. Tecnico completo e istrionico, non ha mai avuto una chance di alto livello forse etichettato ingiustamente, come spesso accadeva per gli stranieri, non adatto alle grandi piazze.

06/05/93, Fernet Branca Pv vs Telemarket Forlì 103-107, A2

OSCAR A QUOTA 55.

Oscar Schmidt (Pavia) segna **55 pts**, tirerà con 5/9 T2, **12/17 T3** (!!), 9/12 T1 + 6 rb + 2 rec. Era la sua penultima gara italiana, la successiva la terminò con 33 punti ed un'altra sconfitta a Desio. Che non cancellerà nulla di quello che ha fatto nei nostri 10 campionati dal 1982/83 (esordio a 29.9 + 8.7 rb). Continuerà in Spagna (Valladolid) due stagioni per poi tornare in patria e finire la carriera nel 2003, a 45 anni.

11/05/1997, Dinamica Go vs CFM Reggio Emilia 84-88, Playout 1a Finale.

DEXTER VS MIKE

Due grandi squadre che si giocano l'A1, la serie finirà in 4 gare ma questa è da ricordare più di altre. Il "duello nel duello" tra **Dexter Cambridge** (Dinamica) e **Mike Mitchell** (Cfm), entrambe le squadre con 4 uomini in doppia cifra ma questi due gestiscono gli attacchi. Per il bahamense **Cambridge** una prova da **43 pts** in 33' + 19 rb + **19/25 T2** + 5/6 T3; il "professore" risponde con **35 pts** in 37' + 9 rb + **10/17 T2** + 4/5 T3 + 3/4 T1.

11/05/1989, Fantoni Ud vs Marr Rn 97-101, Playout 2a rit. A2. IL SIGNOR SMITH NON SBAGLIA MAI.

Due grandi attacchi, i padroni di casa avranno la prima versione italiana di **Michael Young** (31 pts



+ 10 rb) che non sarà sufficiente contro la prova di **Mark Smith** (33 pts + **12/12 T2!!** + 8 rb), Alessandro Angeli (17 pts + 6 rec) e Roberto Terenzi (16 pts).

La prova dell'ala riminese Mark Smith finisce nei libri di storia del basket nella *top10 di ogni epoca per i canestri da 2 pts*; purtroppo scompare a soli 41 anni causa problemi derivati dall'abuso di alcool.

11/05/1988, Alno Fabriano vs Maltinti Pt 103-96, Playout 4a rit.

UNA SQUADRA CONTRO UN GIOCATORE
 Fabriano con 5 uomini in doppia cifra (*Amos Benevelli* 27 pts + 6/9 T3!! , Andrade Israel 23 pts + 9 rb) vs Pistoia con "jellybean" **Joe Bryant** che segna **49 pts + 5 rb + 19/28 T2 + 2/5 T3 + 5/6 T3**

I diciannove canestri di Bryant lo spingono al 2° posto di ogni epoca (in coabitazione) per i canestri realizzati nei libri di storia del basket.

9/05/1996, Polti Cantù vs Pall.Reggiana 92-73, Finale A2 G1.

THURL L'INVALICABILE.
 Gara senza storia al Pianella con Cantù che domina Reggio Emilia con 5 giocatori in doppia cifra (contro i 3 emiliani) dove spiccano le prove di Franco Binotto (25 pts + 4/7 T3 + 5 rec) e Thurl Bailey (23 pts + 6 rb + 8 stoppate!!).

Per la Reggiana Mike Mitchell 21 pts + 8/15 T2 e Massimiliano Aldi 14 pts + 8 rb.

La serie finirà 3-0 per i canturini.

21/05/1998, Teamsystem Bo vs Kinder Bo 76-78, Finale Scudetto G2

RIVERS PERFETTO.
 La gara di David Rivers (Teamsystem), il playmaker fortitudo le prova tutte per battere la Kinder e sfoggia una prestazione da 33 pts + 8/8 T3 (!!) che sarà la sola degna di nota dei suoi: Wilkins finirà con 6 pts, Fucca con 4, Myers con 11 pts.

La Kinder avrà un Predrag Danilovic da 30 pts + 5/5 T2 + 10 falli subiti vincendo la battaglia sotto canestro ai rimbalzi. E' solo "gara 2" di una serie epica.

22/05/1994, Newprint Na vs Olio Monini Rn 91-96,

COMPLEANNI

01/05, Giacomantonio Tufano

02/05, Thabo Sefolosa

03/05, Gabriele Casalvieri,

Francesco Orsini

06/05, Tom Abernethy

09/05, Alberto Ardessi

10/05, Massimo Iacopini

11/05, Giovanni Grattoni

14/05, Andrea Forti

17/05, Davide Ansaloni

21/05, Davide Mandelli

22/05, Robert Lock

23/05, Massimo Bini

26/05, Eric Anderson, Willie

Burton, Sam Mack

5a rit.A2

LARRY MIDDLETON 45.

Gara con punteggio alto e con due squadre che amavano attaccare. La spuntano gli ospiti riminesi guidati da **Larry Middleton** che segna 45 pts (7/9 T3 + 12/13 T1 + 6 rb + 5 rec). Napoli lotta ma con 1 solo straniero può ben poco (**Stefano Sbarra** 22 pts ma 7 perse; **Milicevic** 5 pts + 9 rb).

Per l'americano di Rimini una stagione in grandissimo spolvero con 26.2 pts + 51% T2 + 42% T3 + 89% T1.

26/05/1990, Scavolini Pesaro vs Ranger Va 102-95, Finale G3.

DAYE L' IMPRENDIBILE

La gara di **Darren Daye**. Si può segnare tanto, vincere e trovare una grande doppia doppia. E si può anche dominare.

L'americano della Scavolini nella terza gara di finale scudetto segna 27 pts + 11 rb + 5 rec + 3 ast **subendo 16 falli**. L'assenza di **Romeo Sacchetti** è pesata anche sotto l'aspetto difensivo per Varese che avrà ottime prove dai due americani **Corny Thompson** e **Frank Johnson** e dal play **Ferraiuolo Massimo** che segna 19 pts in 23' (2/3 T2 + 5/6 T3 + 2/2 T1). Una prestazione da top10 di tutti i tempi dei nostri campionati, in una categoria che ha avuto l'ultima "entry" nel lontano 2011.

TANTI GRANDI HALL OF FAMER SI RITIRANO IN QUESTO GIORNO. Maggio è il mese dove molte carriere terminano:

02/05/2002, DET vs TOR 85-82, EC 1stR. G5: E' l'ultima gara giocata da **Hakeem Olajuwon** (TOR) che chiuderà la sua lunga e gloriosa carriera (e "movimentata", dalla modifica del nome al cambio di nazionalità) proprio con la squadra canadese (ultima stagione da 7.1 pts + 6.0 rb + 1.5 st + 47% T2, 39 anni). Il centro nigeriano lascia la Nba con cifre da capogiro: 21.8 pts + 11.1 rb + 3.1 st + 51% T2 + 71% T1 per 18 stagioni 2 Anelli Nba, 1 MVP Nba, 12 ASG, 12 All Nba + 9 All Defensive, 3 Miglior stoppatore + 2 Miglior rimbalzista, 2 Difensore dell'anno, 2 MVP Finals più 7 gare con USA Basketball alle Olimpiadi di Atlanta '96 (Oro). Grazie di tutto, The Dream

02/05/1996, HOU vs LAL 102-94 WC 1stR. G6: Questa sarà l'ultima gara giocata in Nba di **Earvin "Magic" Johnson**, a 37 anni e dopo 4 anni consecutivi di stop continuato causa Aids. Magic tornò a giocare (dopo anni di gare di esibizione e campionati poco impegnativi come Svezia e Danimarca) sempre in buonissima forma con una stagione da 14.6 pts + 5.7 rb + 6.9 ast. La sua ultima gara recita 8 pts + 5 rb +

5 ast in 30' di gioco partendo dalla panchina, una serie da lui giocata a livelli anche superiori alle cifre di RS. Chiude con 19.5 pts + 7.2 rb + 11.2 ast + 54% T2 + 30% T3 + 85% T1 in 13 stagioni dove vince 5 Anelli Nba, 3 MVP Nba, 4 Assist Leader, 2 Migliore nei Recuperi e 12 All Star Game.

03/05/1987, MIL VS PHI 102-89, Playoffs EC 2st R.G5: la serie tra i giovani Bucks e gli "esperti" Sixers termina in 5 gare al primo turno dei playoffs'87. Milwaukee con **Jack Sikma** e **Paul Pressey** elimina Philadelphia e saluta anche **Julius Erving** all'ultima gara giocata. "Doc J" lascia a 37 anni con una prova di orgoglio (24 pts + 3 rec) in un ultimo campionato da 16.8 pts + 48% T2 + 81% T1 (la migliore percentuale dalla lunetta in carriera). Gli undicimila presenti tributano la standing ovation al grande uomo spettacolo e realizzatore che ha dato il via alla rinascita Nba che proseguirà con **Magic** e **Larry Bird**. Erving, che ha vissuto la ABA e anche la NBA, vince 1 Anello Nba e giocherà a fianco di grandi stelle come **Moses Malone** e **Maurice Cheeks**. Le sue squadre erano attrezzate ma forse non abbastanza per vincere più volte un anello: lui ha sempre svolto il suo compito senza trovare alibi, essendo ispiratore per il giovane **Charles Barkley** che diventerà il nuovo idolo dello Spectrum di Philadelphia. Grazie Doctor, i tuoi highlight stupiscono ancora oggi.

03/05/1998, UTA vs HOU 84-70, Playoffs 1°T G5: I Jazz vincono la serie contro i Rockets di **Hakeem**, **Barkley** e **Drexler** con 31 pts + 15 rb di **Karl Malone**. E' l'ultima gara giocata per **Clyde Drexler** che chiude con 6 pts + 6 rb + 1/13 al tiro una carriera stellare fatta di talento, atletismo e correttezza in campo. Il veleggiatore, "the glide", in 14 stagioni Nba segnerà (20.4 pts + 6.1 rb + 5.1 ast), vincerà (1 anello Nba con Houston), giocherà 10 ASG e l'oro di Barcellona 92 con il Dream Team. Guardia fisica, atletica e tecnicamente completa sui due lati del campo non aveva il carattere e la determinazione di MJ per rivaleggiare veramente con lui nel suo momento più alto in carriera (91/92, 25.0 pts + 6.6 rb + 6.7 ast + 1.8 rec).

04/05/2003, DET vs ORL 108-93, EC 1st R. G7: E arriva l'ultima in Nba per **Shawn Kemp**. A 37 anni "the reign man" si ritira con 1'39" giocati (3.4 pts medi nella serie) giusto per prendere il meritato applauso. La sua carriera termina qua, con una discesa interminabile dopo aver toccato l'oro olimpico e una Finale Nba portando Chicago a gara 6 con cifre da All Star (19.6 pts + 11.4 rb + 1.6 st + 56% T2 + 74% T1) nella migliore stagione della sua carriera. E'

stato per sei volte, All Star. E anche 3 volte All Nba. Ma uno con quei mezzi atletici e tecnici si è perso dietro troppi problemi che col basket non c'entrano nulla. Alcool, donne, figli (11) e droghe. Tenta nel 2008 con Montegranaro ma non viene tesserato perché deve rientrare in USA per l'uragano Ike che porta devastazione assoluta e perché non era in grande forma in campo. Così niente Reign Man in Italia. In carriera ha guadagnato oltre i 91 mln di Usd.

09/05/2011, BOS vs MIA 90-98, EC Semif. G4: Gli Heat giovani e rampanti danno il colpo di grazia ai Celtics dei big three ma ormai sul viale del tramonto vincendo le ultime due gare della serie. Gara 4 non ha storia ma dovrà essere ricordata perché è stata l'ultima gara giocata di **Shaquille O'Neal** (39 anni)! Il superuomo di Newark a metà stagione (e dopo un buon campionato da 9.2 pts + 4.8 rb) si infortunia e starà fuori mesi. Ma l'ultima chance in casa non poteva saltarla: pur in forma quasi nulla Shaq gioca 3' scarsi con due falli personali. Quanto basta per finire a referto, a casa, a Boston. O'Neal lascia con una bacheca di successi notevole in 19 anni di grandiosi campionati da protagonista in campo e fuori dal campo. 23.7 pts + 10.9 rb + 58% T2 + 52% T1 + 2.3 st le cifre finali. Con 4 Anelli Nba, 1 Mvp Nba, 14 All Nba + 3 All Defense, 11 ASG, 6 Miglior tiratore da 2 punti, 2 volte Miglior marcatore Nba, 3 Mvp Finals, Rookie of the Year, 2 Medaglie d'oro olimpiche con Team Usa. Grazie di tutto, anche per quel canestro distrutto nel sostegno!

12/05/2016, OKC vs SAS 113-99, Playoffs G6 WCSemif.: Non mollare, mai. I campioni ce lo hanno dentro, nel loro dna, anche nell'ultima partita. I Thunder eliminano gli Spurs dai playoffs in 6 gare durissime dominate dal duo Durant-Westbrook e sanciscono la fine dei sogni di gloria per gli Speroni. **Tim Duncan** (SAS) gioca una gara leggendaria: 19 pts + 5 rb per chiudere la carriera con un'ultima prova degna della sua leggenda. 19 stagioni, 19.0 pts + 10.8 rb + 2.2 st + 51% T2 + 70% T1. "The big fundamental" era ormai di troppo nella generazione dei "poor fun-

damental" e lascia con orgoglio e rimpianti: certi giocatori dovrebbero giocare per sempre.

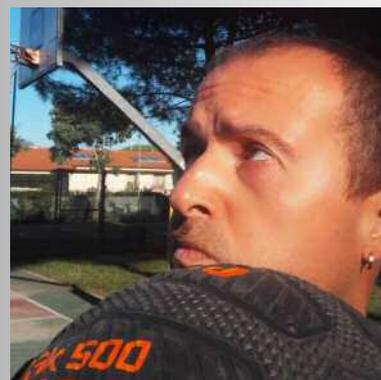
15/05/2003, SAS vs NJN 88-77 Nba Finals G7: quale miglior modo per lasciare il basket Nba che farlo vincendo l'Anello in gara 7 e da protagonista a 38 anni? QUESTO. Oggi **David Robinson** gioca a 38 anni contro i Nets segnando 13 pts + 17 rb + 2 st e vincendo il secondo titolo Nba della sua prestigiosa carriera. Arrivato in Nba dopo 2 anni dal draft (2 anni di leva militare) vi rimane 14 stagioni con numeri incredibili in un'epoca di grandissimi centri: 21,1 pts + 10,6 rb + 52% T2 + 3,0 st. Non sono stati molti i grandi centri a chiudere in doppia cifra in punti e rimbalzi, lui è uno di quelli. Nel 93/94 segna 29.8 pts + 10,7 rb (con i 71 pts come ultima gara), nel 91/92 blocca 4,5 palloni ad incontro, nel 90/91 tira giù 13.0 rb di media: tutti campionati che lo vedono leader Nba nella specialità. "The admiral" è Rookie of the Year, Nba Mvp (1), 10 All Nba + 8 All Defensive e 10 volte All Star. E, come ultimo atto, segna più punti nei playoffs che in campionato. Un grande, grandissimo.

17/05/1992, CLE vs BOS 122-104, Playoffs 1°T G7: Un campione non molla mai. **Larry Bird**, a 36 anni, gioca la sua ultima gara in Nba nei playoffs contro i Cleveland Cavaliers portando i giovani Cavs di Price, Ehlo, Hot Rod Williams e Larry Nance a gara 7 al primo turno dei playoffs della Eastern Conference. Alla serie Bird arriva dopo un buon campionato giocato a 20.2 pts + 9.6 rb + 6.8 ast + 48% T2 + 40% T3 + 92% T1. E con la schiena che viene tenuta su dai fisioterapisti biancoverdi ma che non può più sopportare impegni fisici di questo tipo. Bird segna 12 pts + 4 rb in 33' di gioco in una serie dove mantiene più o meno queste cifre medie. Chiude con la Nba ma non ancora con il basket: giocherà (poco) a Barcellona con il Dream Team a chiudere una carriera incredibile con la medaglia d'oro olimpica. Grazie Legend

Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrarci dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



MALAGOLI STORY

di Andrea Ninetti



Per sempre *Lupetto*

Nei giorni in cui tutta Brindisi, seppur soltanto con il cuore, si sta stringendo attorno alla sua splendida squadra, mai così avanti nei playoff e pronta a regalare un sogno ai propri tifosi, ci è sembrato naturale ripercorrere il passato della *Stella del Sud* ed altrettanto normale soffermarci su uno dei personaggi più emblematici di quella storia, colui che insieme ad Elio Pentassuglia ha scritto pagine indelebili della pallacanestro brindisina e al cui ricordo sale inevitabilmente il groppo alla gola di chi ha un po' d'argento fra i capelli.

Claudio Malagoli nacque settant'anni fa ad una manciata di chilometri da Reggio Emilia, nelle cosiddette Valli, ed è stato uno dei migliori interpreti italiani del ruolo di ala piccola, dotato com'era di fisicità, atletismo e soprattutto tecnica sopraffina. Dici Malagoli

e la mente brucia in velocità la bocca nell'associare il suo cognome al soprannome "*lupetto*", simpaticamente attribuitogli a Brindisi per via della peluria che gli ricopriva il corpo.

Era un predestinato, a suo modo iconico, con quel fare al limite del guascone e quell'orecchino che sarebbe poi diventato, nel giro di poco tempo, una delle mode più in voga fra i giovanissimi. Talentuoso, istriatico, quasi indolente in difesa, era incontenibile in attacco grazie al suo tiro mortifero e così, a soli 18 anni, era già nella mitica Ignis Varese di Meneghin, Ossola, Raga e Bulgheroni, quella fantastica squadra che vinse Scudetto e Coppa Italia nelle stagioni 68/69 e 69/70 aggiungendo anche la Coppa dei Campioni nel secondo anno.

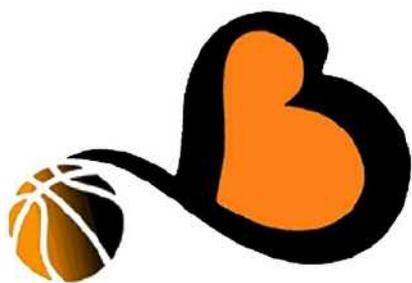
Dal 1970, per 6 campionati difese i colori di

Udine, in una squadra che galleggiava a metà classifica in Serie A ma con la quale arrivò ai quarti di finale di Coppa Korac nella stagione 73/74, la stessa in cui contese, invano, la Coppa Italia alla Virtus Bologna, che proprio all'inizio di quell'anno aveva affidato la panchina ad un piccolo grande coach americano di nome Dan Peterson, che trent'anni e tanti successi dopo, spese per lui parole importanti nella prefazione del libro *"La mano come una colt"*, scritto da Davide Micalich, giornalista friulano nonché storico dirigente di pallacanestro.

Di *"lupetto"* il *nano ghiacciato* scrisse: *"Quando penso a Claudio Malagoli, mi viene in mente un giocatore prototipo del futuro. Cioè, per intenderci, non penso ad un giocatore degli anni '70, bensì ad un campione proiettato nel futuro del basket italiano ed europeo. Proviamo ad immaginarci lui in attività oggi. Avrebbe tuttora le carte in regola per giocare come un'ala piccola: l'altezza, i mezzi fisici, l'atletismo, l'uno contro uno e...il tiro"*.

Se, come sosteneva John Madden, leggendario allenatore della NFL, l'attacco permette di vendere biglietti ma la difesa fa vincere le partite, è vero anche che la fase offensiva è quella che spesso fa innamorare i tifosi. E Malagoli, attaccante nato, in questo riusciva benissimo. A Vigevano rimase solo un paio d'anni, giusto il tempo di cogliere due promozioni e scrivere la storia del club pavese, la prima dalla B alla A2 sotto la guida di Piero *"Topone"* Pasini, che poi ritroverà in Puglia, la seconda dalla A2 alla A1 l'anno seguente, sotto la sapiente regia di coach Gianni Asti. Il passaggio a Brindisi non cambiò la sua fame di canestri e vittorie e nelle prime due stagioni, di nuovo in coppia con coach Pasini, trascinò anche la compagine pugliese al doppio salto di categoria, viaggiando ad oltre 26 punti di media partita e contendendo il titolo di capocannoniere ad un certo Drazen Dalipagić. Per tutti era diventato sem-





BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

REPORTER

Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?

Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?

Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.

Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile.

Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.



Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.

Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a reporter@baskettiamo.com indicando: nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) – città di residenza – squadra seguita – Livello conoscenza inglese – Livello conoscenza WordPress

Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).

Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.

plicemente Claudio, un idolo da venerare che decise di ricambiare quell'amore viscerale qualche anno più tardi, quando accettò perfino di scendere in Serie C pur di tornare in riva all'Adriatico dopo aver vissuto un anno di esilio a Siena. Alla *Buen Caffè* visse due stagioni clamorose sfiorando i 38 punti per gara e centrando un'altra incredibile promozione che poi la Corte Federale della FIP cancellò, accogliendo il ricorso di Monte di Procida e ribaltando così il risultato del campo.

Il numero 20 biancoazzurro, che per 31 volte aveva vestito anche la canotta della Nazionale, fece comunque ritorno in Serie B passando, o meglio, tornando per un'altra

stagione in quella Pallacanestro Brindisi con cui all'inizio degli anni '80 aveva raggiunto la piena maturità cestistica, quindi si trasferì a Verona per giocare quella che sarà la sua ultima stagione, conclusa, nemmeno a dirlo, con l'ennesima promozione.

La sera del 10 giugno 1988, insolitamente piovosa, al termine dell'ultimo allenamento, l'ala si mise in viaggio da Verona per tornare a casa dalla moglie Anna e dai figli Luca e Giorgia, ma ad un'ottantina di chilometri da Udine, per cause mai accertate, la sua Volvo 740 uscì fuori strada, ribaltandosi dopo un violento impatto con due alberi, una collisione che interruppe sul colpo il suo viaggio terreno consegnandolo all'eternità.



Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza.

Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il *Corriere dello Sport*. Oggi si dedica a tempo pieno a *BASKET-TIAMO.COM* e *SOTTOCANESTRO.IT*, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore.

Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".





Foto Fulvio Mazzi

SPEAKER STORY

di Federico Bettuzzi

UNA VERONA IN ROSA

I basket, la storia, le tradizioni, i ricordi, la cultura, il vino: una città nelle parole di Massimilla di Serego Alighieri

Esperimento pavloviano: associare immagini a parole. Esempio, cosa ci viene in mente se qualcuno fa il nome di Verona? L'Arena e la sua tradizione operistica, l'Adige ed i tanti ponti che collegano le sponde, il castello scaligero, la cattedrale di San Zeno, la Fiera (specialmente per il VinItaly), il carnevale degli gnocchi, magari le colorite espressioni del compianto Germano Mosconi, giornalista locale divenuto suo malgrado fenomeno mediatico. Ma Verona, per chi ama lo sport, è un luogo speciale. Non solo per la favola dell'Hellas, la squadra di provincia che a metà anni '80 entusiasmò con un calcio frizzante vincendo lo scudetto davanti alle big. Verona è una città di basket, un luogo che ha vissuto storie e che ha molto da raccontare. Magari ascoltando una voce diversa, giovane e decisa. La voce di una donna che per i frequentatori abituali dell'AGSM Forum è musica. La voce di Massimilla di Serego Alighieri.

Classe 1980, capello biondo e toni squillanti, Massimilla è conosciuta dai tifosi di basket per essere la speaker della Scaligera, un ruolo solitamente affidato a uomini e che a Verona ha avuto un interprete di spessore come Davide Traspardini negli anni targati Mash e Müller. Per nulla intimorita dalla sfida col microfono, l'erede della dinastia Serego Alighieri ripercorre così gli inizi della sua carriera al tavolo: *"Tutto è cominciato grazie ad Alessandro Giuliani e Andrea Sordelli - ricorda - Dieci anni fa feci le prime prove, loro credettero in me e da allora rivestì quel ruolo. Fare la speaker significa sposare la Scaligera e amarla nella buona e nella cattiva sorte. Significa anche far parte di una squadra che non è solo quella che va in campo ma anche quella che sta a bordo campo o sugli spalti. Significa saper seguire il tuo*

pubblico (quando c'era) e saper seguire il tuo gruppo". Col tempo e con l'esperienza, la speaker del PalaOlimpia è diventata una voce apprezzata ed autorevole che sa trasmettere emozioni ed informazioni al tempo stesso e che riesce a comunicare una passione viscerale che brucia come il fuoco.

Dove e quando nasce l'amore di Verona per la pallacanestro? Secondo diversi osservatori le origini di questo rapporto a volte tormentato ma meraviglioso ed appassionante affondano quasi mezzo secolo fa in un quadrangolare d'esibizione all'Arena, con Olimpia Milano, Varese, Spalato ed una selezione americana. In sedicimila affollarono gli spalti dell'anfiteatro romano e tra questi vi era il re dei biscotti, Giuseppe Vicenzi, che si innamorò tanto del gioco quanto della passione dimostrata dai concittadini. Negli anni successivi Vicenzi portò con grandi sforzi personali la Scaligera, sino a quel momento poco più di una formazione amatoriale, sino alla Serie A. Sarebbe seguito in breve esilio a Padova prima della nascita del palasport di piazzale Olimpia, una struttura moderna ed ancora oggi validissima che è stata fondamentale per la crescita cestistica di Verona, accompagnata dagli sponsor farmaceutici - in città per anni ha stazionato la multinazionale Glaxo - ed irrobustita dalla professionalità del friulano Andrea Fadini dietro la scrivania dirigenziale e dai primi, grandi nomi in panchina come Dado Lombardi e Alberto Bucci. Proprio Bucci regalò nel 1991 un exploit clamoroso: con la Scaligera in A2 ma già proiettata verso la promozione, il tecnico bolognese riuscì a vincere la Coppa Italia battendo le corazzate del piano superiore. Ad un altro fragoroso successo è legato invece uno dei più bei ricordi di Massimilla: 1° aprile 1998, la Mash dell'allora giovanissimo coach Andrea Mazzon espugna il Pionir di Belgrado e iscrive il nome di Verona nell'albo d'oro della

Coppa Korac: *“Ricordo ancora l'arrivo in aeroporto della squadra alle due del mattino. Mio padre venne a svegliare me e mia sorella per andare ad aspettare giocatori e staff, fu una grande emozione. Il giorno dopo entrambe non andammo a scuola e come giustificazione risultava “vittoria coppa Korac”. Non era certo la mia prima volta con la Scaligera, già a nove anni avevo iniziato a frequentare il palasport, ma quella fu una notte magica”.* Difficile in effetti dimenticare quella finale: dopo aver perso in casa di sei punti (68-74) il match d'andata in piazzale Olimpia, Verona era stata capace di vincere in casa della temutissima Stella Rossa 73-64. Era la Mash di Mike Iuzzolino, il piccolo grande uomo piovuto dagli States per profetizzare basket in riva all'Adige; ma anche di Randy Keys, Roby Dalla Vecchia, Hansi Gnad, nomi che ritornano nello starting five gialloblu prediletto dalla speaker veronese: *“Keys, che a Verona chiamavamo tutti Rudy, aveva un talento innegabile. Era un giocatore silenzioso che penso non abbia mai sbagliato una partita in canotta gialloblu; Gnad era un buono dentro e un cattivo fuori, nel senso che sotto le plance aveva una presenza dominante; Iuzzolino se lo incontri per strada sembra tutt'altro che un giocatore di*

basket ma ha un talento e un'intelligenza cestistica che pochi altri hanno dimostrato di avere; Dalla Vecchia è semplicemente la storia di Verona. E non posso non ricordare che quella notte in aeroporto mi fece toccare la Korac appena conquistata”. Nel quintetto ideale e nel resto della formazione veronese Massimilla inserisce mostri sacri della pallacanestro così come elementi della squadra attuale che lotta per riportare la città in riva all'Adige nell'empireo della Serie A. *“Guardia titolare all time? Nessun dubbio, Henry Williams: era spettacolare, vinceva le partite quasi da solo (in questo Phil Greene gli somiglia molto) e qualunque cosa succedesse regalava sorrisi al pubblico e ai suoi compagni. Come ala-pivot dico anche Jack Galanda, che qui a Verona era ancora giovane, in rampa di lancio, ma con un talento già evidente. Poi c'è Francesco Candussi, il 5 attuale, che secondo me ha più talento anche di Gnad e di Marty Conlon. Non posso non inserire Guido Rosselli, un giocatore intelligentissimo, un vocabolario della pallacanestro che trasmette a tutti verve ed esperienza. Giovanni Tomassini ha un quoziente intellettuale eccezionale, il playmaker ideale. Infine Giovanni Severini, che è l'incubo di qualunque attaccante, e Bobby Jones, che richiede*



Foto Massimo De Marco



**NON LASCIARTELA
SCAPPARE...**

**SE SEI UN
APPASSIONATO
DI BASKET
E SOGNI DI
DIVENTARE
REPORTER...
QUESTA È LA
TUA OCCASIONE.
BASKETTIAMO
TI OFFRE
L'OPPORTUNITA'
DI CIMENTARTI
COME
GIORNALISTA**

BASKETTIAMO.COM - IL PORTALE DI CHI AMA IL BASKET!

SCRIVI UNA MAIL PER CANDIDARTI

REPORTER@BASKETTIAMO.COM

un tecnico esperto come Ramagli per essere gestito al meglio ma la cui combinazione di esperienza e carattere è sempre preziosa".

La Verona dei canestri ha conosciuto tante differenti latitudini. Dall'altalena tra A2 ed A1 degli anni Ottanta ai vertici nel decennio successivo - in bacheca le già ricordate Coppa Italia e Korac ma anche la Supercoppa '96 contro Milano - sino al top dell'Eurolega del 2000/01. Anni in cui al PalaOlimpia si sono visti fior di campioni: "Carlton Myers è stato il miglior attaccante mai visto di persona - ricorda Massimilla - Anche se il giocatore che più ho detestato per quanto fosse tanto antipatico

quanto talentuoso è stato Sasha Danilovic. Impossibile non parlare del genio e sregolatezza di Pozzecco o dei movimenti di Gregor Fucka, un lungo diverso da chiunque altro e che ancora oggi non ha eguali o eredi. Ed un altro grande avversario è stato Zele Rebraca, ogni volta che veniva a Verona con la Benetton sfoderava grandissime prestazioni per il disappunto di tutti noi tifosi".

Dopo i fasti dell'era Vicenzi e il breve interregno Fiorillo coinciso con l'Eurolega, il baratro. Nel 2002 la Scaligera è inghiottita dalla voragine dei debiti accumulati, il salvataggio è impossibile e la società originale muore, con trofei e



**MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO**

memorabilia messi all'asta. È un brutto colpo per l'ambiente, costretto a ripartire dal basso, dalla Serie C del San Zeno seppur con il ritorno di patron Vicenzi. *"Come tifosa sono rimasta fedele comunque alla squadra, eravamo precipitati nelle minors ma eravamo ancora vivi - commenta Massimilla - Da lì siamo ripartiti. Ed occorre ringraziare la famiglia Vicenzi così come quella Pedrollo, credo che sia un atto necessario perché grazie a loro la Scaligera è tornata, si è risolleata e spero possa tornare ancor più in alto"*. Già, Pedrollo: patron Gianluigi, un passato ed un presente da imprenditore nel ramo della movimentazione delle acque, da diversi anni è diventato il deus ex machina della risorta Scaligera che, tra promozioni dirette ed acquisto titoli, è risalita sino all'A2. Mancherebbe solo l'ultimo passo, il balzo verso il piano di sopra, per completare il percorso. Verona ci aveva provato nel 2015, annata eccezionale sino ad aprile, con primato in classifica e Coppa di Lega di A2 in bacheca, salvo farsi stoppare da Agrigento nei playoff. Un anno fa patron Pedrollo aveva respinto l'ipotesi ripescaggio per una questione di bilanci: reperire in meno di una settimana le risorse necessarie era sembrato folle. Ora la Scaligera marchiata Tezenis (altro brand di una potenza locale, il Gruppo Calzedonia dell'imprenditore Veronesi, da 13 anni al fianco della pallacanestro) ci riprova sul campo.

Ma Verona non è solo basket, per quanto i canestri scandiscono la sua vita sportiva scaldando i cuori di tifosi ed appassionati. Nel cognome della famiglia di Massimilla c'è traccia evidente di un passato glorioso tra storia, letteratura e tradizione: i Serego Alighieri sono diretti discendenti di Pietro Alighieri, figlio del Sommo Poeta che nel suo esilio da Firenze trovò ospitalità e riparo alla corte dei Della Scala. Fermatosi in riva all'Adige, Pietro

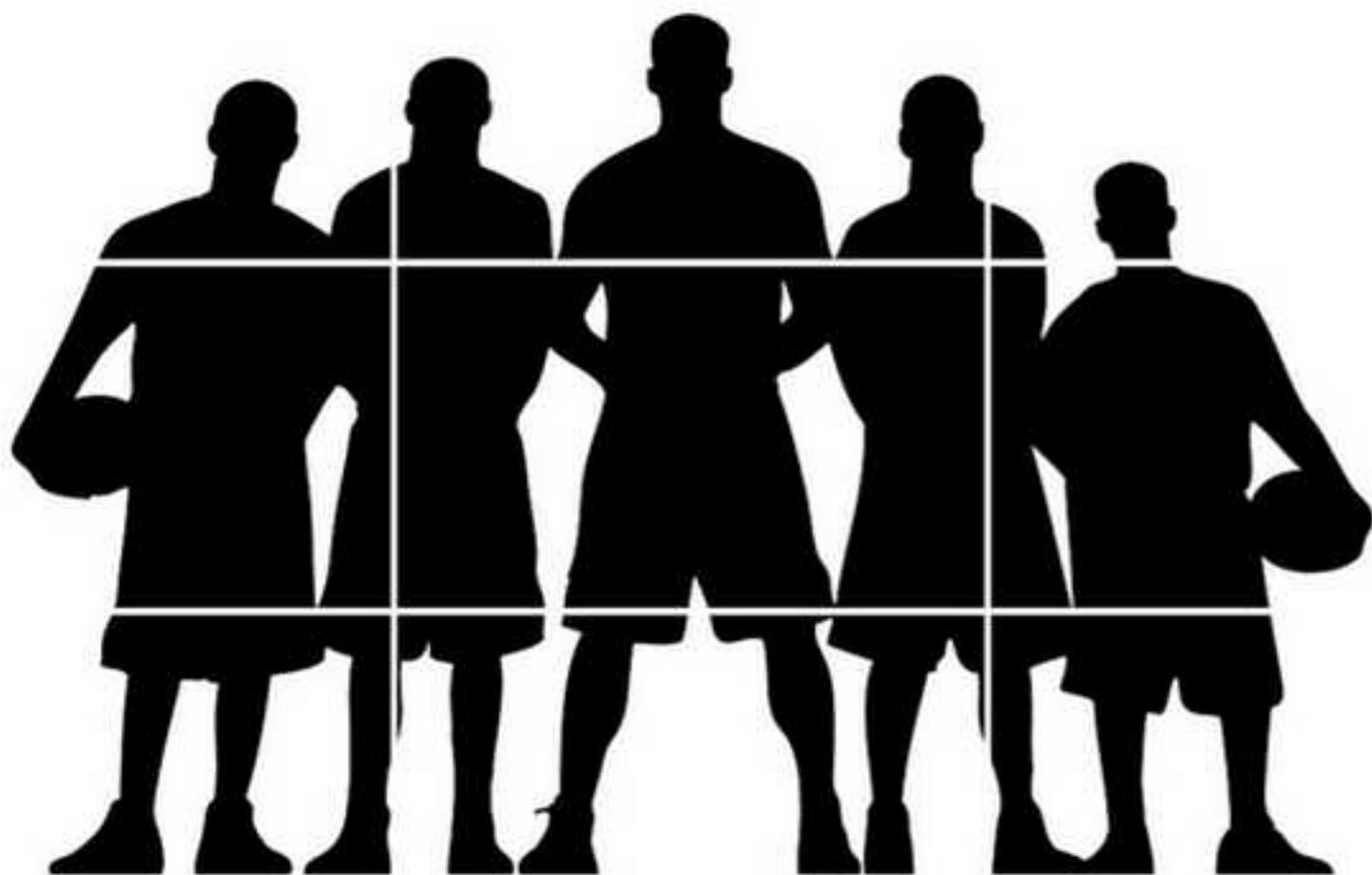
acquistò nel 1353 una tenuta agricola in Valpolicella che è la culla della famiglia attuale, nata nel 1549 dall'unione tra Marcantonio Serego e Ginevra Alighieri. Da settimane in città si celebra il padre della Commedia nel settimo centenario della morte, una ricorrenza che non lascia indifferente l'ultima generazione del casato: *"Verona fu una delle città che diede rifugio a Dante ed è giusto che si celebri anche qui, come a Firenze e Ravenna, altri luoghi importanti nella sua vita, questa particolare ricorrenza. Spero che queste celebrazioni in ricordo del mio avo continuino anche negli anni a venire perché per quanto ha fatto e per quel che rappresenta per la cultura italiana Dante merita di essere onorato non in una singola occasione ma con costanza"*.

La tradizione impone che le celebrazioni vengano accompagnate da brindisi. E quale miglior luogo di Verona per parlare anche di vino? Da parecchio tempo la Fiera cittadina ospita il VinItaly, rassegna d'eccellenza dell'arte vitivinicola del Belpaese, un antico sapere agricolo che col tempo si è rinnovato grazie a tecniche e tecnologie ma che ha mantenuta intatta la qualità. Il Veneto è una delle regioni maggiormente ricche di tipicità nell'ambito del vino e proprio la Valpolicella, dove la famiglia di Massimilla è custode della tradizione dell'Amarone, è una delle enclaves d'eccellenza. Pandemia a parte, il VinItaly richiama abitualmente decine di migliaia di visitatori tra operatori del settore e semplici appassionati ribadendo un connubio diretto: *"Il vino è sicuramente uno tra gli elementi che sono parte integrante della cultura e che caratterizza la mia bellissima città"*, conferma Massimilla. Che pur non ammettendolo direttamente attende di poter celebrare la piena rinascita della sua Scaligera col miglior brindisi possibile.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



www.sottocanestro.it



SOTTO CANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità

marketing@sottocanestro.it



SPORT, BASKET, RIPARTENZA...

Dicono: ripartire, come la cosa fosse in sé sufficiente. Bisogna decidere anche per dove... e la domanda è cruciale anche per lo sport, in particolare in Italia. La gestione attuale è ibrida tra pubblico e privato: anche pre-Covid le prove di una difficile sostenibilità di tale modello non erano poche. Funziona così: lo sport e in particolare il calcio produce e fattura, quindi paga tasse allo Stato Italiano che, tramite il CONI, versa gran parte di quelle tasse in un fondo con il quale elargisce i propri contributi alle varie Federazioni. La FIM (Motonautica) senza il CONI non esisterebbe: riceve 1.9 MM su 2.1 di bilancio. La proporzione per la federazione più grande, FIGC, è 36 MM su 160, la FIP è 9/41; rugby (6/45) e tennis (7/58) sono gli sport che meno attingono alla cassa CONI: rapporto

contributo/ricavi attorno al 13%. Inclusive queste 4 sono solo 8 le Federazioni con un rapporto inferiore al 30%.

Basket Story affronta di solito temi di differente estetica, per non dire meno noiosi, eppure anche qui si trovano persone con storie a volte brevi ma significative, in bene e in male. Il primo personaggio è l'ex ministro Spadafora, che per sempre identificherò con un numero: 4,7 miliardi. L'ho sentito ripetere da lui all'infinito, nelle interviste e dirette FB con cui tentava di aggiornare gli Italiani sugli stentati esiti dell'ingrato compito d'esser Ministro in piena pandemia. È la cifra che il sistema calcio complessivamente genera: si colloca al decimo posto tra le industrie italiane. Il che ci dice (ricordando i 36/160 milioni) che la FIGC come Federazione genera il 3% ca

del fatturato del Sistema Calcio. Questo dato, da solo, pone un interrogativo sul sistema sportivo federocentrico (consentite il brutto neologismo) e la sua capacità di mantenersi e progredire.

Il fatturato non è generato dalle Federazioni ma da tutto quel che coinvolge il cuore del Gioco Sportivo: squadre (che sono società private), leghe (associazioni private che sono unioni di società private), tifosi, diritti TV e d'ogni altro tipo, marketing, merchandising. Al contrario di Società e Leghe, le Federazioni non sono organismi privati, ma affiliate al CONI: sono "di tutti noi" (eppur distanti). Proprio questa veste rende stridente osservare come spesso a capo delle Federazioni si pongano "regni": medesima persona a capo della medesima federazione per anni e anni; regnante di lungo corso è Presidente della FIP. Il basket dunque: su cifre molto più modeste replica quanto avviene nel calcio. La maggioranza del fatturato proviene dal Gioco, dall'attività privata.

Come si mantengono le Federazioni? Con il CONI (lo abbiamo visto), con le tasse di pedaggio – per così dire – che le società pagano per poter esercitare l'attività sportiva. Nel bilancio previsionale FIP 2020, 18 dei 41 MM derivano da 5 tassazioni a carico delle società: quota di affiliazione, di tesseramento, tasse gara, diritti di segreteria, multe. La fetta principale sono le quote di

tesseramento: per la LBA con roster di 12 uomini per 16 squadre la FIP introita una base fissa di 2 MM; 3.4 per la A2 a 32 squadre, poi via decrescendo. Le società sono le macchine, la FIP incarna le strade: se voglio usare la macchina devo pagare la FIP.

La domanda che molti si stanno ponendo è: davvero non posso costruirmi da solo la strada? Le società di LBA nel 2018/19 (ultimo bilancio consolidato pre-covid) hanno perso globalmente quasi 9 MM: 90 MM di attivi per 98.5 di passivi. Stipendi dei giocatori e quote FIP hanno inciso sui costi per quasi 48 MM. Per 60mila euro di passivo di Milano, troviamo i 2 milioni di passivo a testa per Virtus Bo, Reggio Emilia, Trieste; solo la Reyer in attivo (+127mila). Dal canto suo, il bilancio FIP è sempre in perdita "controllata": nel 2014 passivo di 2 MM su 34MM, nel 2020 di 1.2 su 41; si mantiene abbastanza costante: 40 MM nel 2018, 44 nel 2019, 41 nel 2020. È quindi importante siano costanti anche le entrate che abbiamo già enumerato e si capisce come mai, a fronte di un campionato LBA che perde squadre per fallimento ed è spezzato in 3 tronconi (ricchi, poveri, poverissimi), la FIP faccia resistenza sulla diminuzione delle squadre del campionato o che partorisca affollamenti come le 32 squadre di A2, con 9 squadre (2018/19) nei soli 270 km di via Emilia tra Piacenza e Rimini. Non giudicate solo in termini di densità della passione,



ma di bacini d'utenza, bilanci e strutture adeguate. Siamo giunti a parlare di diminuzione del numero delle squadre e ipotesi di costruire una viabilità alternativa alla FIP: è il momento di far entrare nella storia altri 2 personaggi: uno in vita (Jordi Bertomeu di ECA/EuroLega,) e uno che non è più (Patrick Baumann, ex presidente FIBA).

Per una delle sviste che colgono anche i più prudenti oratori, a Jordi Bertomeu è sfuggito un avverbio che lascia trasparire come i rapporti tra ECA, organo di gestione di un campionato privato, e FIBA, consesso delle Federazioni d'Europa, siano in una fase di minor tensione rispetto al recente passato. Bertomeu stava dicendo appunto che, nonostante la denuncia alla Commissione introdotta da FIBA per una presunta violazione del diritto antitrust dell'Unione europea, vede il futuro sotto una buona luce... ora. Difficile non interpretare che il defunto presidente FIBA fosse parte integrante dei più alti ostacoli precedenti. La denuncia riguarda l'esistenza di un cartello che di fatto blocca l'ingresso dalle leghe nazionali a EuroLega. Nelle righe precedenti, di tenore giuridico, è entrato un altro protagonista, nella persona di Roberto Schiano, giurista del Servizio Giuridico del Parlamento Europeo, oltre che presidente/allenatore di Eurobasket, squadra minors lussemburghese che raccoglie funzionari UE, e mio grande amico personale.

Gli ho sottoposto alcune domande in merito a FIBA vs ECA: la sua sapienza mi ha restituito un pamphlet, che vado a sintetizzare.

"Le squadre sportive sono per il diritto antitrust delle imprese in quanto esercitano un'attività economica. Un'associazione come la ECA è associazione di imprese ed è a sua volta un'impresa (su questo non ci sono dubbi, c'è almeno un chiaro precedente, la decisione della Commissione del 23 luglio 2003, caso "UEFA"). Non è vietato in sé ogni accordo fra imprese ma sono vietati gli accordi che "possono pregiudicare il commercio fra gli Stati membri" e che "abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere, o falsare il gioco della concorrenza" (art. 101 del trattato FUE). Diamo per scontato che le decisioni di una associazione di imprese che riguardano squadre di basket in un certo numero di paesi siano idonee a pregiudicare il commercio fra gli stati membri, e concentriamoci su un altro punto. FIBA sostiene che EuroLega ha concesso licenze a lungo termine (10 anni, ndr) a ciascuno degli 11 club di azionisti senza alcuna procedura di assegnazione trasparente. Questo è un argomento molto delicato. Far entrare o no un club nell'EL in linguaggio giuridico vuol dire impedire o no l'ingresso di un'impresa in un mercato. Se la procedura è nota bisognerebbe vedere come viene applicata. Per esempio: il conto





**Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com**



delle vittorie di un palmares è una cosa misurabile, il valore "storico" di un club lo è meno. Questo è decisamente un nodo delicatissimo, mentre la durata della licenza sembra problema a questo punto secondario. Il nodo è come vengono attribuiti gli spot: più il sistema è discrezionale più diventa complicato da giustificare, più è "matematico" meglio è".

In generale, dunque, la posizione ECA nel gestire una lega privata come EuroLega è attaccabile giuridicamente, per quanto la questione sia lontana dall'essere completamente definita. Quel che sta accadendo nel basket, e a cui il calcio si è nettamente opposto (la clamorosa vicenda della SuperLega), è la coesistenza dei due universi. La domanda che sottende questo tipo di conflitti è però più ampia e riguarda la funzione che si vuole dare alle Federazioni. In questa fase esse evidentemente agiscono su un versante opposto, ma con le stesse finalità di guadagno e in certa misura monopoliste, delle leghe private: (ma) il loro compito da Statuto CONI approvato con DPCM 10 Gennaio 2020, dovrebbe essere innervato sui seguenti principi. Art. 2 cc 1-6: presiedere, curare e coordinare l'organizzazione delle attività sportive sul territorio nazionale + dettare i principi fondamentali per la disciplina delle attività sportive e la tutela della salute degli atleti... + dettare principi per promuovere la massima diffu-

sione della pratica sportiva in ogni fascia di età e popolazione, con particolare riferimento allo sport giovanile sia per i normodotati che per i disabili + dettare principi contro esclusione, diseguaglianze, razzismo e contro le discriminazioni basate su nazionalità, sesso, orientamento sessuale e assume e promuove le opportune iniziative contro ogni forma di violenza e discriminazione nello sport + dettare principi per conciliare la dimensione economica dello sport con la sua inalienabile dimensione popolare, sociale, educativa e culturale + dettare principi per assicurare che ogni giovane atleta formato ai fini di alta competizione riceva una formazione educativa o professionale complementare alla sua formazione sportiva.

Abbastanza distante da quel che accade. In questa storia appena iniziata sul futuro dello sport italiano ed europeo, entra in campo il personaggio principale: noi. Ora che stanno arrivando momenti di ripartenza e ricostruzione, davvero vogliamo puntare solo a individuare santi e diavoli e semplicemente ricreare l'esistente pre-pandemico? O vogliamo pensare e agire con mente aperta, non preconcepita e libera da vincoli, fossero anche preziosi al cuore? È una domanda. Come disse il sapiente: ogni domanda è un fiammifero acceso nel buio.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.

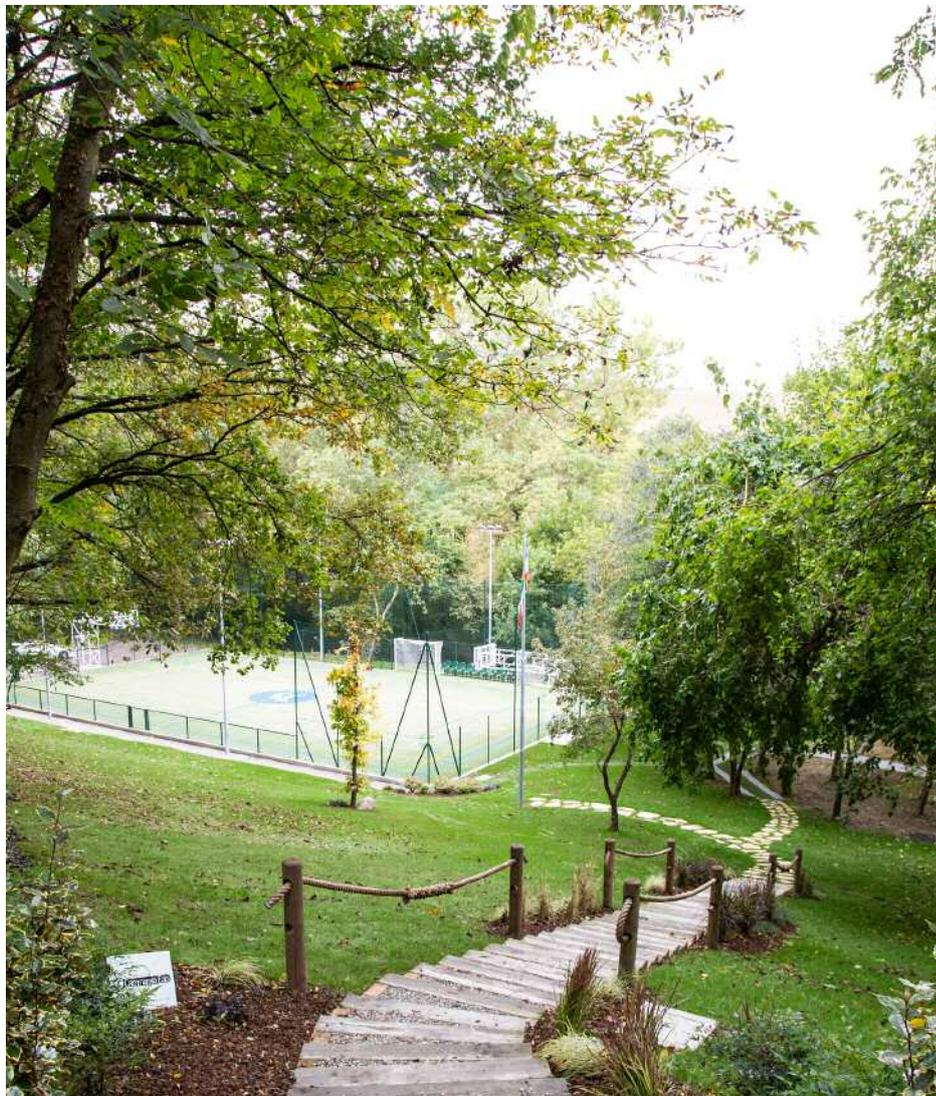


BS-GULLIVER STORY

di Alessandra Rucco

**FUDENJI – ZEN E PALLACANESTRO,
IN MEMORIA DI KOBE E GIANNA**

Quando Kadim arriva qui per giocare, accetta subito di usare la maglia che è stata creata per questo posto. La indossa al di sopra della sua e poi comincia a fare una serie di strane acrobazie per togliere quella che aveva quando è arrivato, sfilandola da sotto. I suoi capelli afro di ragazzo senegalese si arruffano tantissimo durante questa strana operazione. Ma perché non si toglie semplicemente la sua prima di indossare questa? "Siamo in un luogo sacro, mica mi posso spogliare!" Kadim è musulmano, qui siamo in un tempio buddista, in mezzo a un bosco. Ma la sacralità di questo luogo la sente, la sente tutta. Quella stessa sacralità che ha sottolineato Federico Buffa, il giorno dell'inaugurazione del campo. Quella stessa sacralità che anche Kobe Bryant, a



cui questo campo, o per meglio dire giardino, è dedicato – insieme a sua figlia Gianna –, avrebbe senz'altro riconosciuto e chiesto di proteggere.

Il luogo di cui stiamo parlando è il giardino Kobe e Gianna Bryant, nel monastero buddista di Fudenji. Un campo da basket, o meglio un campo polifunzionale per basket, calcetto e tennis, in erba sintetica in mezzo al bosco, in località Bargone, tra Salsomaggiore e Fidenza.

Ma che ci fa un campo da basket, per di più in erba sintetica e dedicato a un cestista di fama planetaria e sua figlia, prematuramente e drammaticamente scomparsi, in un monastero buddista? Per capire la genesi di questo incredibile progetto bisogna fare un salto indietro di almeno 23 anni.

All'interno di questo suggestivo monastero buddista Rosella, che qui vive dal 2006 ed è monaca buddista con il nome di Myoren, ha un campeggio in cui da sempre lo sport è grande protagonista. E lo è per una ragione ben precisa. Quando era ancora laureanda in giurisprudenza, Rosella, grande sportiva, veniva chiamata a fare supplenze nelle scuole, spesso in educazione fisica. Nel corso di una di queste supplenze, si ritrova a gestire la storia complicata di un ragazzo orfano di padre, destinato alla bocciatura. Un ragazzo difficile, perché è entrato in contatto con gente poco raccomandabile e ha iniziato a fare uso di droghe. Le assume spesso, ma mai di sabato, perché ama giocare a pallone e non può permettersi di dormire la domenica. Non gli importa di dormire in classe, le materie scolastiche gli interessano il giusto – “nell'oceano Pacifico si coltivano i salmoni”, una delle sue perle – ma il suo amore per lo sport lo allontana, anche solo in alcuni momenti, dalla droga. Rosella intuisce che nell'amore di quel ragazzo per il calcio c'è una scintilla di salvezza, capisce che bocciarlo significherebbe condannarlo a rima-

nere in quel contesto sbagliato e si batte perché questo non accada. Ci riesce, e quel ragazzo si salva, cambia strade e abitudini, si dedica alla cura del suo corpo e allo sport. Lei, che è madre di due figli maschi, Filippo e Alessandro, realizza quanto lo stimolo alla lucidità per poter giocare li possa tener lontani dai rischi della droga. Capisce che se si appassioneranno a un'attività sportiva eviteranno, il sabato sera, di devastarsi.

Nel campeggio che Rosella gestisce all'interno di Fudenji, dunque, lo sport è molto importante. I ragazzi che vengono qui, di età varie tra i 5 e i 18 anni, vengono spesso coinvolti in attività sportive. Da tempo Rosella aveva in mente di costruire un campo fatto bene, per permettere ai ragazzi di giocare in una vera struttura adibita al basket, al calcetto e al tennis, e non in uno spazio arrangiato con canestri di fortuna e con la palla che finisce continuamente nel rio sottostante. Anche se andare a recuperare la palla nel rio è un'attività che ritiene utile e formativa, un modo per “guadagnarsi” il diritto a giocare.

È proprio quando Rosella sta analizzando i vari bandi e i preventivi e la burocrazia da sbrigare per realizzare questo campo che Kobe Bryant, insieme alla figlia Gianna, muore in quel tristemente famoso e terribile incidente in elicottero.

Filippo, oggi allenatore di basket, si presenta a Fudenji da sua mamma in un fiume di lacrime. Una disperazione che è difficile anche da spiegare, per chi non ha cognizione di quanto una figura come quella di Kobe possa aver rappresentato per gli amanti della pallacanestro di tutto il mondo. Un'eredità che non si limita alle vittorie, alle giocate spettacolari, alla classe cristallina dell'immenso campione. È qualcosa di molto più ampio, e profondo. È trasmettere un modo di essere, di affrontare la vita, oltre che lo sport. È la dedizione as-

www.nbccamps.it

LA NOSTRA MISSION

La missione di NBC Campus Italia è creare la migliore esperienza di camp sportivo che ci sia. Aspiriamo ad insegnare il nostro sport meglio di qualunque altro. Lavoriamo duramente per creare un'esperienza unica per i partecipanti. Vogliamo incoraggiare gli atleti verso una vita di eccellenza fisica, mentale e relazionale.

OSA DIVENTARE GRANDE !

Per ragazzi e ragazze dai 8 ai 18 anni

I NOSTRI PARTNER



1° Turno:
04 Luglio - 10 Luglio

2° Turno:
11 Luglio - 17 Luglio

Scarica il modulo d'iscrizione dal sito www.nbccamps.it



Castel di Sangro (AQ)
Hotel Sport Village



15°
edizione

MAZIONI



Timos Philippou
+39 347 331 1516 - timos@nbccamps.it



STRUTTURA RICETTIVA

Castel di Sangro (AQ)

1° Turno:
04 Luglio
10 Luglio

2° Turno:
11 Luglio
17 Luglio

FULL CAMP ... € 490
Pensione completa in Hotel 4 stelle - Basket Kit - Attività previste dallo staff tecnico - Attività ricreative - Piscina - Assicurazione personale - Assistenza medica - Diploma e medaglia di partecipazione.

DAY CAMP ... € 260
Orario dalle 09.00 alle 18.30 con pranzo in Hotel - Non sono inclusi: la cena il pernottamento e le attività serali.

STAFF TECNICO USA / EUROPA

-  **Michalis Kakiouzis** (Grecia)
Capitano della nazionale greca, campione d'Europa 2005 e vice campione del Mondo 2006. Ha partecipato a cinque campionati europei e una olimpiade.
-  **Thodoros Asteriadis** (Grecia)
Campione d'Europa con la nazionale greca giovanile.
-  **Roberto Paciucci** (Italia)
Responsabile tecnico NBC Camp Italia e responsabile tecnico Infernetto Bears.
-  **Gianni Cedolini** (Italia)
Preparatore atletico settore squadre nazionali della Federazione Italiana Pallacanestro.
-  **Milos Kovac** (Montenegro)
Campione d'Europa con la nazionale giovanile serba.
-  **Reggie Stovell** (U.S.A.)
Preparatore atletico, ha lavorato al centro sportivo della Casa Bianca.
-  **Gabriele Alesse** (Italia)
Allenatore La Salle Basket, medaglia d'oro al campionato europeo dei piccoli stati con la nazionale giovanile maltese.
-  **Chiara Perfetti** (Italia)
Allenatrice La Salle Basket, ex giocatrice serie A1.
-  **Diomidis Xanthopoulos** (Grecia)
Allenatore Maccabi Salonicco.
-  **Vittorio Di Segni** (Italia)
Allenatore Stelle Marine Ostia, ex Nazionale Italiana Militare.
-  **Cristian Di Lenola** (Italia)
Responsabile Tecnico Basket Academy Sezze.
-  **Linton Johnson** (U.S.A.)
Campione NBA con i San Antonio Spurs e Supercoppa spagnola con Saski Baskonia.
-  **Lazaros Papadopoulos** (Grecia)
Campione d'Europa e vicecampione del mondo con la nazionale greca, due euroleague vinte.

Guest Star

DARE TO BE GREAT !

Come ex atleta ed allenatore dell'NBC CAMPS non posso pensare a un ambiente migliore per un giocatore di basket che nell'NBC CAMPS.
Ryan Carr - Director of Players Personnel Indiana Pacers

soluta, la passione, la forza e la voglia di credere nelle proprie possibilità e nei propri sogni oltre ogni ostacolo. E lavorare con tenacia per andare sempre un po' oltre i propri limiti, per superare qualsiasi barriera possa esserci tra sé e il proprio obiettivo.

Kobe è stato, ed è, tutto questo. Un insegnamento per generazioni di giovani uomini e donne che con le sue parole e soprattutto il suo esempio, sono cresciuti nei valori dello sport più puri e solidi. Proprio come sua figlia Gianna, alla quale ha tramandato questa passione e che, nel condividerla, se n'è andata insieme a lui.

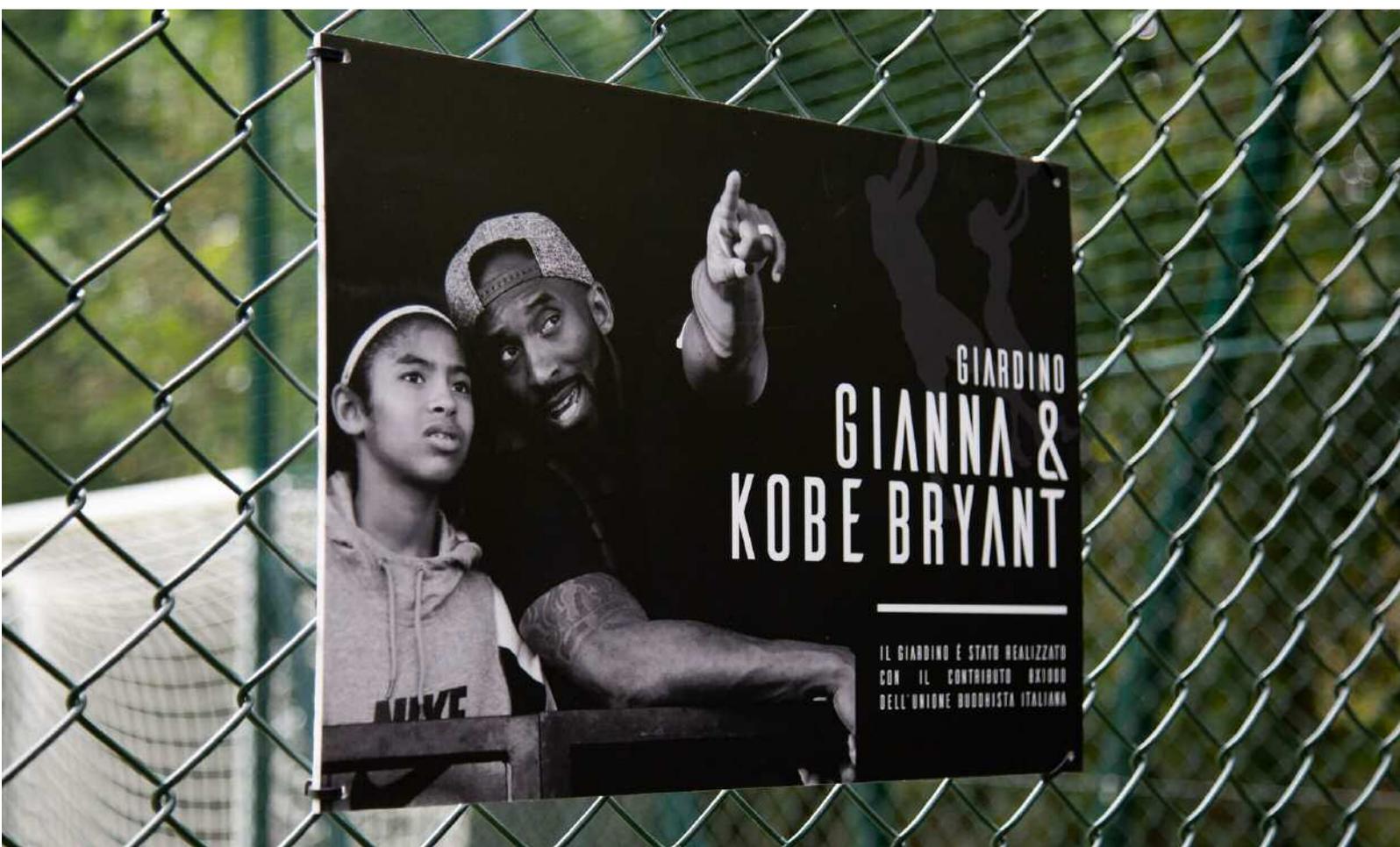
È dalle lacrime inconsolabili di Filippo che nasce l'idea di dedicare a Kobe e Gianna il campo che Rosella voleva costruire. Anzi, di più. Dedicare loro un vero e proprio giardino. Fudenji è un luogo incredibile, una collina sulla cima della quale c'è il tempio e tutto intorno bosco e verde a perdita d'occhio. Immerso nel verde c'è il Viale dei Maestri, un'area delle rimembranze in cui ci sono giardini dedicati a grandi personalità in vari campi del sapere umano: registi,

scrittori, filosofi. E ora anche a Kobe e Gianna Bryant.

Grazie a due bandi finanziati dall'8 per mille dell'Unione Buddisti Italiani cominciano i lavori per la costruzione del campo. In questo scenario l'idea di una colata di cemento è impensabile, quindi si lavora per costruire un campo in erba sintetica.

Il 4 luglio 2020, secondo tradizione buddista, si compie il rito della richiesta del permesso alla terra. Un momento molto suggestivo, nel quale viene data la prima badilata e si cominciano i lavori.

Il signor Carmine, calabrese, capomastro dell'impresa, si stabilisce lì e lavora instancabilmente alla costruzione del fondo del campo. Ma non è solo. Intorno a questa impresa si genera un coinvolgimento corale. E così a dare una mano accorrono gli ospiti del monastero, un matematico finlandese, un antropologo, i monaci stessi e anche i bambini del campeggio, che contribuiscono ognuno secondo le sue possibilità. Anche Alessandro, fratello di Filippo e monaco a Fudenji, si dedica anima e corpo ai lavori. Tanto che quando arrivano i tec-





nici per finalizzare la superficie, trovano un fondo praticamente perfetto.

Tre mesi dopo la prima badilata, il 4 ottobre 2020, il campo Kobe e Gianna Bryant viene inaugurato, con una cerimonia scandita dai tamburi suonati da Filippo e Alessandro e la presenza di Davide Giudici e Christopher Ward, grandi amici personali di Kobe dai tempi della sua permanenza in Italia, e di Flavio Tranquillo e Federico Buffa, che di Kobe hanno raccontato le imprese sui campi più prestigiosi del pianeta. Senza mai dimenticare la sacralità di questo luogo, che viene raccontata dalle massime cariche dell'Unione Buddisti italiani e del monastero di Fudenji stesso.

Perché se può suonare bizzarro che in un luogo così spirituale ci siano un giardino e un campo dedicati a un giocatore di basket e sua figlia, riflettendo su quello che Kobe ha lasciato e tramandato con la sua vita e il suo modo di pensare, la stranezza si affievolisce. Perché se la più alta forma di educazione è l'esempio, dedicare questo giardino e questo campo a Kobe e Gianna vuol dire celebrare il grande insegnamento che quest'atleta e quest'uomo è stato per sua figlia e per tutti i suoi ammiratori.

La testimonianza più suggestiva è quella della Badessa del tempio, che racconta di come Fudenji sia nato qui 40 anni fa, in un luogo in cui non c'era assolutamente nulla. Una spianata in cui

sono stati piantati centinaia di alberi e arbusti e costruito il tempio, un luogo vuoto che si è riempito di Passione e Fede. E che oggi, grazie al giardino dedicato a Kobe e Gianna, celebra un personaggio leggendario, ma soprattutto un padre e una figlia legati da una passione che li ha uniti e li unirà per l'eternità. In piena coerenza con il motto del tempio di Fudenji, "RECIPE, UTERE, TRADE", ovvero Ricevere, Usare, Tramandare. Perché nel fluire della vita e del mondo niente rimane a noi, ma tutto viene tramandato, anche i valori e la crescita personale che possono derivare dalla passione per una palla da basket che rimbalza su un campo.

Le foto di questo servizio sono di Sirio Tessitore e scaricate dal sito <https://sriotessitore.pixieset.com/>

Alessandra Rucco - casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...".

È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e naturalmente il... **BASKET**.



MA SE VIAGGI NEL TEMPO ESISTE IL JET-LAG?

Non so se voi avete mai provato questa esperienza, di viaggiare nel tempo intendo, ma a me è già capitato e adesso vi dico.

A proposito, non sorridete, che l'avete già fatto anche voi.

Basandomi sulla mia esperienza esistono tre tipi di viaggio e due versi, non importa con o senza l'assunzione di sostanze psict..rf.. dopandovi insomma.

La classificazione dei tipi è la seguente:

- Viaggi nel tempo letterari
- Viaggi nel tempo cinematografici
- Viaggi nel tempo in carne e ossa

La classificazione dei versi è:

- o-Avanti
- x-Indrè

Insomma, anche voi avete già provato le mie stesse esperienze, o le proverete, almeno quasi tutte, quindi smettete di ridacchiare:

1o-quando avete letto Isaac Asimov

1x-quando avete letto Jules Verne

2o-quando avete visto Space Jam

2x-quando avete visto Ritorno al futuro

3o-quando avete ascoltato i sogni dei figli

3x-quando avete ascoltato i racconti dei nonni

L'ultima cosa che rimane da definire è il titolo di questo scritto, e se esiste che cosa si prova, se è simile a quando si attraversano vari fusi orari (di solito più di due fusi orari), come avviene nel caso di un lungo viaggio in aereo. Provoca sonnolenza, stanchezza, confusione e meno frequentemente emicrania? Viene influenzato dalla distanza? Dalla durata? Lascia cicatrici, nostalgia?

Dipende.

Da ognuno di noi, ed è molto personale, come la storia che vi sto per raccontare.

I MIEI VIAGGI NEL TEMPO

Grazie al famoso dio Papallacanestro, cugino di quello del grande Gianni Brera, avevo già intrapreso alcuni viaggi nel tempo di **tipo 1x**

della pallacanestro. Mi ero addentrato fino alla fine del 1891, a Springfield, e avevo scartabelato i primi documenti dell'invenzione della palla-al-cesto, la sua evoluzione. Avevo provato addirittura, andando a Coba nel 2017 con mia moglie, a immaginare quei cerchi di pietra Maya insanguinati, come antesignani del cerchio senza la retina.

Poi avevo provato i viaggi di **tipo 1o** della pallacanestro, dal 9 vs 9 alla gabbia delle scimmie di Trenton; dalle schiacciate di Jack Inglis appeso alla rete di corda con una mano, alle doppiette di Earl Manigoat; dai trucchi alla palla contesa dopo ogni canestro, alle 100 varianti dell'Armani di oggi.

Effetti collaterali di tipo1: un grande senso di soddisfazione per la riscoperta.

Poi avevo anche effettuato viaggi nel tempo di **tipo 2o**, i più divertenti con Bugs Bunny, Bill Murray e i NBAers. In quelli di **tipo 2x** avevo viaggiato con Manigoat in *Rebound*, con i Miners in *Glory Road*, e recentissimamente con i Crusaders di Holy Cross e il loro *Purple Reign*.

Effetti collaterali di tipo2: un grande senso di meraviglia e ammirazione per gli autori.

Poi vengono i più difficili da catalogare come effetti collaterali, quelli di **tipo3**, che implicano una interazione con degli esseri viventi, sono di carne e ossa. Non sono un grande esperto dei **tipo 3o**, anche se ho tre figli grandi, ma ho appena fatto un'esperienza di **tipo 3x**, della durata di 36 ore.

Venerdì 4 ottobre 2019, mi reco a Milano in auto, parcheggio al solito park di San Donato e mi reco in centro con la M3, prendo la M2 e la M1, in 40 minuti sono a Sant'Agostino, e lasciando la mia chiavetta USB da 30kg arrivo all'incrocio di piazzale Cantore e via Cicco Simonetta, e mi viene subito un coccolone di **tipo 1x**, perché il Cicco era un calabrese molto in gamba serio, pignolo, con un senso del dovere di cui avremmo bisogno oggi. Era nipote del consigliere strategico di Muzio Attendolo, e

ISCRIVITI AL CANALE

<https://t.me/basketstory>



Magazine mensile di "Storie sotto canestro"

www.basketstory.it

[VIEW IN TELEGRAM](https://t.me/basketstory)



quando lo zio si ritirò dal servizio, lo raccomandò al figlio di Muzio, quel tale Francesco Sforza che fece grande il Ducato. Ebbene, per rinforzare il passaggio dai Visconti agli Sforza, fu celebrato un fastoso matrimonio nella futura Basilica di San Sigismondo a Cremona, dote di Bianca Maria Visconti.

Davanti all'altare maggiore sono raffigurate le nozze storiche del 25 ottobre 1441, e il 23 maggio 1992 le osservai dalla stessa posizione, inginocchiato insieme alla mia Antonella, che non era duchessa ma divenne la mia regina.

Il dio Papallacanestro si agiterà se non racconto che le prime mattonate a canestro le lanciavi nei cortili della Basilica, sul campo all'aperto, con buca da tombino che era molto meglio della 1-3-1 della banda Bassotti. Giocai per la VISCONTEA, e rifondai la SFORZESCA di Cremona. Iniziammo anche un minibasket da 0 a 150 iscritti, esercitando i giochi di Mondoni nel refettorio del chiostro con tanto di Ultima Cena del Tommaso Aleni detto il Fadino, ma con la benedizione di Monsignor Franco Voltini.

Rinvengo dal coccolone e, in pochi passi, passo dal Cicco all'Arturo.

Essendo lui in carne e ossa, e non un fantasma, l'accoglienza è squisitamente affettuosa e il mio viaggio nel tempo inizia nel migliore dei modi. Anche perché l'Arturo è uno che chiacchiera volentieri, ha un sacco di ricordi e una memoria ferrea di tutti i momenti della sua

carriera e dei suoi trascorsi basketari americani, francesi, italiani e anche mondiali al seguito dello zingaro e rosso malpelo Jim McGregor. Sì sì, sto parlando proprio del mio idolo da tredicenne Art Kenney.

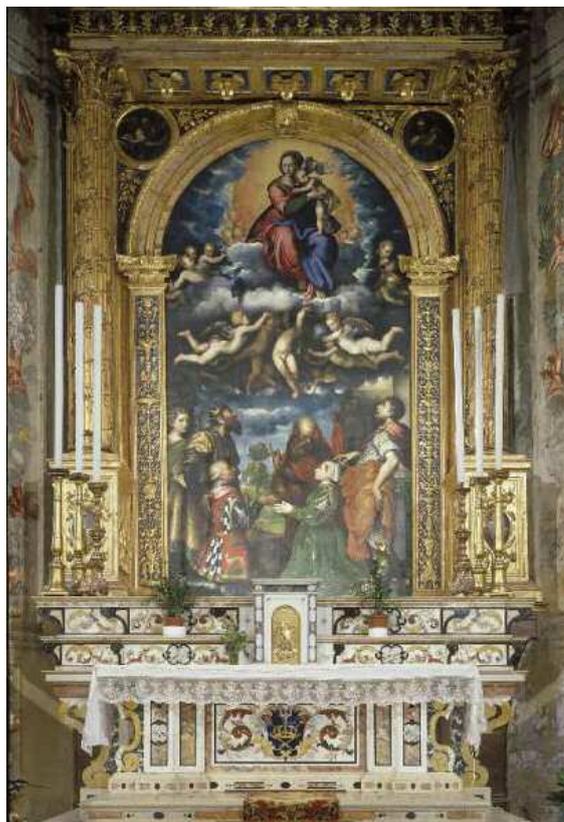
Grazie a lui ritorno bambino, ricordo dov'ero e con chi ero in quegli anni, che cosa ho fatto, con chi ho vissuto, cose belle e cose tristi, ma sempre cose vive, che rivivono oggi ancora durante il mio viaggio temporale.

Non siamo amici da tanto, ma praticamente lo conosco da dieci lustri, dall'inizio degli anni Settanta. Parla, parla, parla, parliamo, scherziamo e intanto arriva l'ora di pranzo e mi aspetta un vero incontro ravvicinato del terzo tipo, Basilio e la sua signora.

La prima cosa che faccio è quella di ringraziare il signor Basilio, non perché acquistai le prime Converse da lui, e se no dovevi andartene in America, ma perché, correva l'anno 1974, gli chiesi, insieme a Labo e all'Ago, a Nutre e a Brocchieri, se potevamo incontrare e parlare con il signor Principe, e grazie a Basilio sa-

limmo al piano nobile di Via Caltanissetta 3, laterale di via Hajech, chiusa e privata come un vero Museo, a parlare con Cesare Rubini. Grazie mille.

Ebbene il viaggio in automobile di andata e ritorno, con pranzo nella loro trattoria preferita, si trasforma in un super-viaggio nel tempo, che non so categorizzare, perché i due insieme alla signora Antonietta, diventano uno tsunami di





brumattate, cerionate, goliardate, gossip, aneddoti, in pratica l'unica parte delle mie trentasei ore che non registro digitalmente, per non perdermi neanche un millisecondo di santoni, pirloni e ignorantoni.

E mentre scorrono le vie e i palazzi attorno alla SEDE, loro indicano, lì abitava quello, lì abitava l'altro, lì è nata la figlia di questo, lì il figlio di quello, lì abitavo io, e oggi è una data storica, quale? Il trasferimento della sede da Corso XXII Marzo a Via Caltanissetta 3, il 4 ottobre 1964. E mi portano alla sede, con ancora la scritta fuori, e io faccio un enorme, lungo respiro di storia.

Il pomeriggio da Cicco, da Arturo scusate, prosegue fino alle 16 circa e poi arrivano Roby, il Papo che finalmente li conosco di persona, dopo tante parole scritte. E poco dopo appare alla porta un altro pezzo della mia infanzia cestistica, inviato direttamente da Papallacanestro ecco a voi Sergio Tavcar, la mia e la vostra voce da Capodistria, quando se tu riuscivi a sintonizzarti eri un privilegiato se li vedevi, i



giocatori e le partite (oltre alla TV svizzera).

Altre quattro orate ad ascoltare i due che fanno un sunto della pallacanestro della durata di tutta la mia vita anagrafica, sessant'anni. Non tento neanche un riassunto, comprate una cinquantina di libri di pallacanestro e leggetevi, per provare a capire quello che si sono detti.

L'albero della vita è appena appena vicino a noi, e la serata scorre tranquillamente a Rho, tra l'Arturo che parla e ricorda, imita la voce del Principe, il Basilio che parla e ricorda, il Papo che parla e ricorda,

i Gurioli brothers che idem, con io che guardo gli altri del cenacolo, e mi chiedo che cosa ho fatto per meritarmi di starci in mezzo senza pagare il biglietto, mentre Cappellari, il Padre Mario e Roby si finiscono un'ottima lasagna. Gli altri commensali mi perdonino l'amnesia. Fa anche una toccata e fuga casuale l'Enrico Beruschi, con una battuta fulminante sui passaggi rasoterra...

Finalmente riesco ad addormentarmi, e mi preparo ad atterrare dal mio lungo viaggio nel



www.basketstory.it



Le foto di questo servizio

2019 ultima foto riunione MdBMI con Lucarelli, Recalcati, Farina, Governa, Papetti, Kenney, Parodi, Gurioli e altri Enrico Beruschi spiega il passaggio rasoterra a Kenney, tra le risate di Papetti e Cappellari

Pala d'Altare Maggiore con le nozze di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti

Basilica di San Sigismondo in Cremona Charlie Recalcati, Roberto Bergogni, Massimo Lucarelli

Giorgio Papetti, Arturo Kenney e Sergio Tavcar

tempo, la mattina seguente in piazza del Duomo.

Si tratta di una riunione organizzativa del Papo e del Museo del Basket di Milano, con i collaboratori volontari esterni. Convinto di atterrare in territorio amico, senza più rischi di sfracellarmi, il primo che vedo è Sua Altezza Massimo Lucarelli, insieme al Charlie nazionale, all'Antonio Farina, ad alcuni della sera prima, e io mi avvicino a un signore dalla barba bianca, perché comincio a risentire gli effetti del jet-lag, ed ho bisogno di tranquillità. Mi si avvicina Mauro e mi fa, sai chi è lui? Dimmi, faccio sconcolato, è il fondatore dei Giganti del Basket, e allora quasi per un pelo non mi inginocchio, e passo un paio d'ore, attento ma inebetito. Come staffa mi faccio un selfie con il gestore del locale 7'S Giò, che ha vinto tutto, Mario Governa. Non me ne vogliono gli altri partecipanti.

Il pranzo veloce, io e l'Arturo, da Princi in via Speronari, nel locale dove andava da giovane, è la cordiale fine di un viaggio nel tempo, che inaspettatamente mi ha riportato molto indietro, a quando iniziò questa passione, che mia moglie chiama malattia e che Arturo definisce terapia.

Ci salutiamo. Lo vedo allontanarsi, con la sua ciabatta, senza olio e senza sale, e salire lentamente sul 14.

Grazie Arturo, anche se non siamo stati da Spontini, sarà per un'altra volta.

Effetti collaterali di tipo3: una grande soddisfazione per aver dipanato delle emozioni che mi hanno fatto bene nella vita, riannodandole insieme a quelle di altre persone, che a loro volta sono state benedette dal virus della palla a spicchi.

Grazie a tutti (il jet-lag fa bene).

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison.

Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



FIRST STORY

di Nunzio Spina

A JOINVILLE IL PRIMO TRICOLORE

Non era una vera e propria Nazionale, ma esprimeva il meglio del basket pionieristico di allora, e per la prima volta si vedeva un tricolore sulla maglia. Estate del 1919. Sulla grande spianata di Joinville-Le Pont (cittadina francese alle porte di Parigi) si disputavano i Giochi Interalleati, una sorta di olimpiade riservata ai militari delle nazioni "alleate", uscite vincitrici dalla Prima guerra mondiale. Una maniera come un'altra per celebrare il successo ottenuto sui campi di battaglia, ma anche di esorcizzare le sventure – dopo i colpi di cannoni, anche la terribile pandemia di spagnola – che si erano abbattute indistintamente su tutti. In questa sfrenata voglia di ripartire, di cominciare a rimettere un mattone sopra l'altro, lo sport – dove era più facile farsi contagiare da un sorriso di ottimismo – ci mise molto del suo. Le Olimpiadi, quelle vere, avrebbero ripreso il loro cammino l'anno successivo (Anversa 1920), e a tal proposito il barone De Coubertin, per difendere l'originalità della sua creatura, si oppose fermamente al fatto che quei Giochi di Joinville si appropriassero della intestazione "Olimpiadi Militari", come in realtà vennero da più parti etichettate. Era comunque il massimo che si potesse organizzare a livello internazionale, dal momento che gli eserciti trattenevano ancora la maggior parte degli atleti e il mondo restava diviso dalle recenti ostilità.

Dal 22 giugno al 6 luglio del 1919, i Giochi Interalleati ospitarono 1415 atleti, in rappresentanza di 19 paesi, distribuiti su sedici discipline sportive. Numeri consistenti, se si pensa che gli omologhi delle Olimpiadi dell'estate successiva sarebbero stati, più o meno, solo un terzo in più. L'atletica leggera risultava sempre la regina, molte altre specialità si affacciavano per la prima volta sulla scena. Tra queste il basket, che per essere ancora giovanissimo (Naismith lo aveva inventato negli Stati Uniti nel 1891, l'Europa lo aveva conosciuto nei primi anni del '900) si presentava con solo tre squadre partecipanti: gli USA, i padroni di casa della Francia

e l'esordiente Italia (che da parte sua poteva anche trarne motivo di onore).

Il tricolore della nostra Nazionale era cucito a mo' di piccola bandiera, al centro di una canotta bianca, come si può notare da una immagine che sembra avere immortalato anche la fierezza con cui i giocatori – petto in fuori – presero parte a quell'evento. Loro provenivano da due compagnie militari, gli autieri di Monza e gli avieri di Malpensa, che l'8 giugno si erano sfidate all'Arena di Milano, dando vita alla prima partita ufficiale di basket in Italia, con la privilegiata cornice dei 30.000 spettatori che erano là ad attendere l'arrivo dell'ultima tappa del Giro d'Italia e a festeggiare la "maglia rosa" Costante Girardengo. Davanti a sguardi tra l'incosciente e il diffidente, quella partita era stata allestita proprio per selezionare la migliore formazione da presentare a Joinville.

La squadra si ritrovò insieme agli altri atleti inviati dal Comando Supremo italiano (132 in tutto) nel raduno di Arma di Taggia, sulla Riviera ligure di Ponente: venti giorni di preparazione, prima di raggiungere la destinazione francese. Ad accoglierli a Joinville c'era un villaggio composto da una tendopoli – tanto per rimarcare l'impronta militare – e uno stadio costruito per l'occasione, che ospitò gran parte delle competizioni, compreso il basket (ovviamente all'aperto). Erano state le truppe statunitensi a farsi carico della iniziativa e della sua realizzazione, tanto che lo stadio – eretto a tempo di record, con tribune che potevano contenere fino a 22.000 spettatori – venne intitolato al generale Pershing, comandante in capo del corpo spedizionario americano, il quale presenziò alla manifestazione fino alla consegna dei premi nella cerimonia di chiusura.

Il torneo di basket ebbe inizio dopo una settimana dall'inaugurazione. Il 29 giugno gli Stati Uniti sconfissero la Francia con un 96 a 6 che rispecchiava – impietosamente – il divario tra le due scuole; anzi, tra maestri e allievi imberbi. I



cestisti italiani, in questo confronto, se la cavarono decisamente meglio, perdendo con un più "onorevole" 17 a 55, e guadagnando anche le simpatie dei colleghi americani, che volentieri concessero qualche prezioso insegnamento. A quel punto, la partita tra le due europee restava l'unico vero scontro del torneo, primo capitolo di una lunga storia di acceso antagonismo. L'Italia riuscì ad avere la meglio col punteggio di 15 a 11, anch'esso eloquente, sia per il livello tecnico delle due squadre che per l'equilibrio in campo.

Con questo secondo posto, la squadra di basket portò quattro punti nel carniere della spedizione italiana, che alla fine si classificò terza in classifica generale, alquanto distanziata dagli USA (primi) e dalla stessa Francia, entrambe però con un numero nettamente più elevato di atleti. Superate comunque rappresentative bene attrezzate, come l'Australia, il Belgio e il Canada. Tra gli atleti italiani – tutti in divisa bianca, tranne i calciatori che esibivano

già l'azzurro – si distinse particolarmente il tenente di cavalleria Nedo Nadi, schermidore livornese, che l'anno dopo, alle Olimpiadi di Anversa, avrebbe compiuto l'impresa di vincere cinque medaglie d'oro nei concorsi di fioretto, sciabola e spada, sia individuali che a squadra (record mai più battuto).

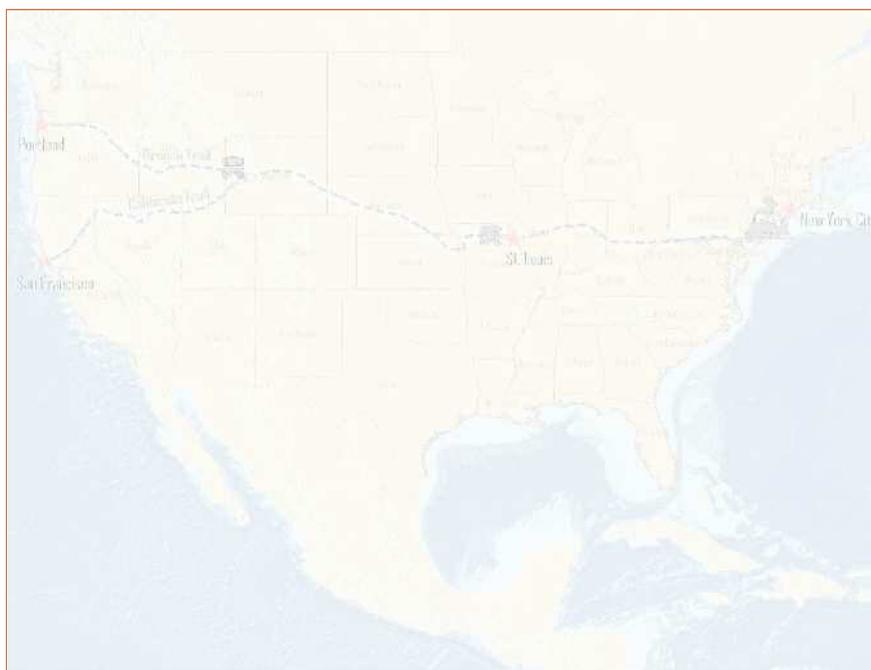
Per l'Italia del basket non era ancora tempo di trionfi. Ma quella vittoria "militare" sulla Francia bastò a dare una decisa spinta propagandistica, e a incoraggiare l'impegno degli stessi giocatori. A mettersi maggiormente in luce a Joinville furono Arrigo Muggiani (il capitano), il fratello Marco, Giuseppe Sessa e Vito Baccharini, tutti poi vincitori di scudetti con squadre milanesi nei primi campionati ufficiali, a partire dal 1923. Arrigo Muggiani divenne inoltre, nel 1921, il primo presidente della Federazione Italiana Basketball, mentre Marco fu il primo commissario tecnico della Nazionale, che avrebbe esordito nel 1926, ancora una volta con una vittoria sulla Francia.

Nunzio Spina - Professione: medico; hobby: giornalismo; passione: basket! Germogliato tutto a Catania, città dove è nato e ha vissuto fino all'età di 24 anni, avviando e chiudendo la sua carriera di cestista, collaborando nella redazione sportiva del quotidiano "La Sicilia", conseguendo la laurea in Medicina e Chirurgia. Da allora un continuo girovagare per la Penisola, seguendo la rotta della sua attività specialistica di ortopedico: Milano, Bergamo, Aosta, e infine Macerata, dove si è ormai stabilito con la famiglia da più di vent'anni (64 quelli compiuti). Mai venuta meno la passione per il basket, quella per il giornalismo si è risvegliata nell'ultimo decennio, orientata verso la storia. Fatti e personaggi di un tempo, la lunga avventura della nostra Nazionale maschile, il racconto degli Europei e dei Mondiali; questi e altri gli argomenti pubblicati su vari siti internet. Di recente uscita il libro "Basket e Olimpiadi", scritto insieme a Roberto Quartarone, edito da BKC.



COAST 2 COAST

di Enrico D'Alesio

**SAN FRANCISCO CITTA' RIVOLUZIONARIA**

Prima di arrivare nel Golden State, sosta a Portland: città che ha un destino di sfiga, poche storie. Fin da metà '800, con la costruzione delle grandi ferrovie a collegare Est e Ovest dei nascenti Stati Uniti. Prima della ferrovia, infatti, Portland era il termine di una delle due principali piste carovaniere: la Oregon Trail, di pari importanza rispetto alla California Trail. La strada ferrata escluse e marginalizzò la città: la Central-Pacific Railway arrivava a San Francisco, la Northern-Pacific a Tacoma, stato di Washington. Portland crebbe, soprattutto nel secondo dopoguerra, in fondo contenta del quieto vivere e di una certa (criteri USA) indole provinciale: per esempio non può ospitare lo All Star Game, perché inadatta ad accogliere la carovana della NBA per ammissione dello stesso Commissioner, Adam Silver: We highly appreciate all the Blazers organization, but I must admit the city itself does not fit the needs of the NBA for the AllStar Week. Una serie di strutture alberghiere è in costruzione, quindi forse nel 2022 o 2023... Inoltre, pur gratificato di 1 Titolo (1977) e 2 apparizioni alle Finals (1990, 1992), il percorso NBA dei TrailBlazers è distillato da sfortune e inciampi. Scelgono uno dei centri più forti della storia del Gioco: si fa male quasi subito in maniera quasi irreparabile (Bill Walton 1976); al Draft 1978 si fanno infinocchiare dalle chiacchiere di Red Auerbach, prendendo un buon giocatore invece di uno dei Top 5 All Time (Mychal

Thompson il padre di Klay, Larry Bird); scelgono un centro sicuri, a ragione, di avere un Campione per le mani, ma si fa male subito e, soprattutto, lo scelgono al posto del futuro GOAT (Sam Bowie, Michael Jordan 1984); scelgono una guardia modernissima, decisiva, semplicemente favolosa: carriera spezzata da continui infortuni (Brandon Roy 2006); ancora in era pre-triple scelgono il nuovo Shaq: non giocherà praticamente mai per continui problemi alle ginocchia e lasciano perdere Kevin Durant (Greg Oden 2007); mettono insieme un ottimo roster, che però diventa famoso fuori dal campo: "fuori" uguale "in tribunale" (2000-2004, i Portland JAIL-Blazers). Una via crucis che non ha impedito alcuni successi, una serenità recentemente trovata grazie a una figura già iconica: Damian Lillard, legato a doppio giro alla nostra destinazione essendo nativo di Oakland, la "gemella diversa" di San Francisco. Eccoci, dunque, alla Baia.

San Francisco, alla nascita, era come i neonati: tutti bellissimi, ma onestamente brutti. Se ne misurassimo il crime-rate coi criteri odierni dovremmo inventare nuove definizioni e nuove branche della sociologia per studiarle. La Bay Area era in effetti un luogo da sogno: terra ricca d'oro e anche fertile, se mai a qualcuno fosse venuto in mente di fare il contadino; il mare era pescoso, le coste incantevoli. Mancava un'alta aspettativa di vita, tuttavia: omicidio, furto e stupro erano pane quotidiano, e più

una produzione fairness

APPENA VEDI IL MARE SVEGLIAMMI

prime video



Da febbraio è disponibile on demand su Amazon Prime Video il cortometraggio «Appena vedi il mare svegliami». L'opera, realizzata dalla Fairness Agency, prende spunto dall'omonimo racconto scritto da Sante Roperto e le riprese, con la regia di Luca Cuomo, si sono svolte nel mese di luglio 2020 tra le location di Apice, Caserta e Baia Domizia. Sono invece la piccola Giulia Quagliuolo e Gennaro Di Colandrea (già visto in Veleno, il Sindaco del rione Sanità e L'Immortale di Marco D'Amore) gli attori del cortometraggio che ha già riscosso un ottimo successo ai numerosi festival nazionali e internazionali a cui ha partecipato in questi mesi.



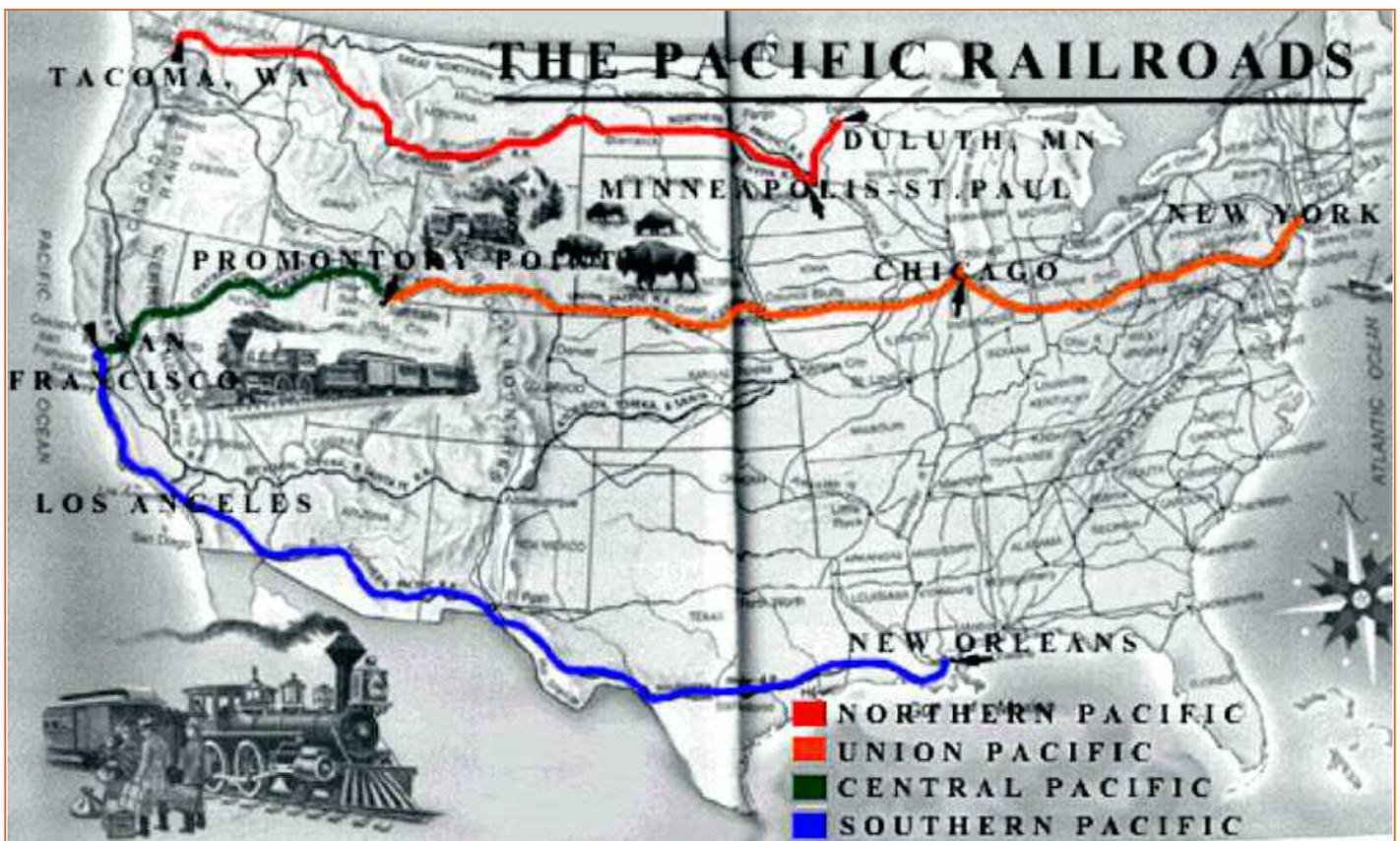
bassa delle tue percentuali di sopravvivere era solo quella della popolazione femminile sul totale, 12 ogni 100 uomini, addirittura 2 ogni 100 all'inizio dell'inurbamento e della Corsa all'Oro. Ma se eri lì, nel punto focale del Golden State, ti sentivi privilegiato, sapevi di trovarti nel posto in cui ogni cosa poteva diventare vera. San Francisco crebbe da quattro spinte fondamentali: diventare ricco, proteggerti mentre tentavi l'impresa, sentirti eletto, trovare qualcosa da fare nei pochi momenti liberi. Lo fece sfruttando quel fermento con un'efficacia che poche volte nella storia umana si era trovata e si ritrovò. San Francisco nasce rivoluzionaria e fighetta, ma la capacità di creare nuove regole e standard, e di vantarsene, origina da mancanze, assenze, dalla ricerca di una via d'uscita.

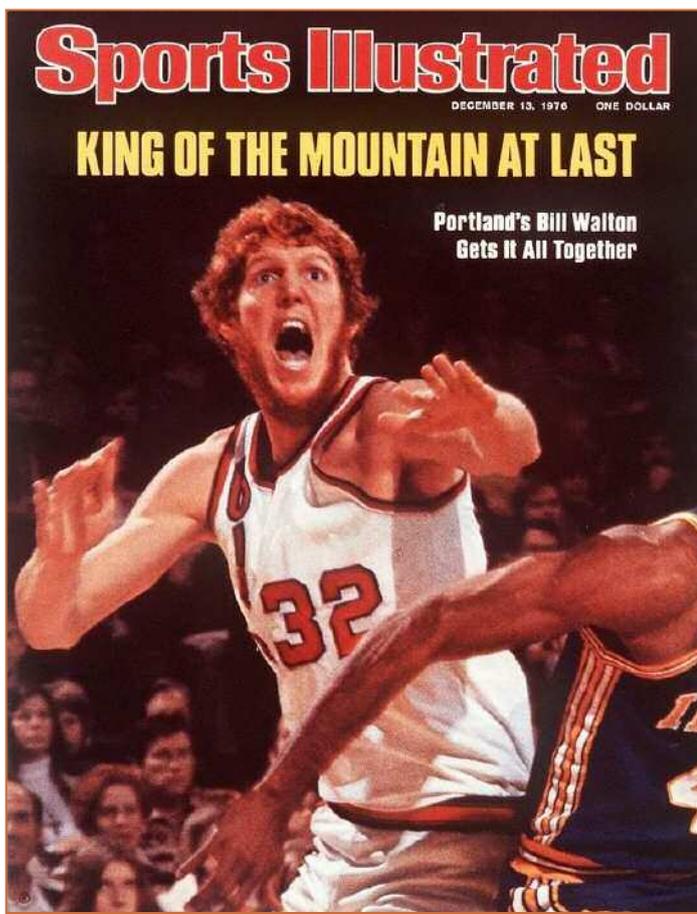
I Golden State Warriors, due anni fa, hanno abbandonato la veneranda Oracle Arena (ignoto

utente italiano FB dopo una partita degli Warriors, 2016: Disperdete le mie ceneri alla Oracle, vi prego!) per muoversi all'altro lato della Baia e giocare nel neonato (apposta per loro) Chase Center (potete guardare questo video: <https://www.youtube.com/watch?v=u-5P70lg0Ow>). E' l'Arena più moderna del mondo, non solo per le funzionalità hi-tech: attorno ad essa è sorto quello che, per ampiezza e spirito, è errato chiamare "centro commerciale". Si tratta di una vera e propria città che comprende gli isolati della Mission Bay Area attorno al Chase: si chiama Thrive City. Vi trovate ogni genere di negozio, palestra, centro benessere. Molti dei negozi ospitano gli esercenti di prima della costruzione del Chase; quelle nuove sono, per la maggioranza, lo shop di chi ha scelto la via dell'agricoltura o della pesca e porta in città i propri prodotti. Ogni prodotto è bio, sostenibile, corretto: perché l'in-

dole elitaria della città non si deve disperdere; il management del Chase ha regolari riunioni con gli abitanti e commercianti del distretto, una sorta di consiglio di quartiere glocal-style. Tutto ciò è proiezione e futuro, profondamente San Francisco: enfatizza un'impostazione culturale ancor prima che i profitti, pur elevati. Proprio come la squadra di basket, che è rimasta fedele a sé stessa e infin vincente anche attraverso la serie impressionante di infortuni che sta subendo. Se questa cultura, a noi vecchi bolsi Europei, sembra eccessiva, elitaria, velleitaria: chiediamoci cosa frutta al bar all'angolo la vicinanza col PalaDozza di Bologna, o cosa sorga attorno al PalaMaggiò.

Ora: bus 22 dal Chase, 25 minuti più una piccola camminata verso Ovest e si arriva al 4127 della 18th Strada, sede della GLBT Historical Society, derivazione della più antica comunità LGBT (acro-





"PORTLAND JAIL BLAZERS"
Portland Trail Blazers

nimo italiano) del mondo. Terry Beswick (il CEO) vi potrebbe raccontare che a San Francisco nel w-end o le sere di festa, quando le donne erano 2 o 12 ogni 100, non era strano che un uomo invitasse un altro uomo fuori, e che uno dei due si vestisse con abiti femminili. Non era strano nemmeno che quegli abiti non si rivelassero imbarazzanti o estranei. Non era strano che, col tempo e nei tempi della libertà di cui siamo dotati in quanto esseri umani, quegli abiti non venissero più tolti. A quel punto essere esclusi dalla messa o venire picchiati era la norma. Non fu quindi strano completare la rivoluzione (rivoluzione, letteralmente: completare un giro, un percorso) e unirsi: le prime comunità GLBT. Da una mancanza: una scoperta e un riconoscimento di sé; dalla scoperta: una rivoluzione e la necessità di difendersi e difenderla; dalla protezione: un progresso. Mancanza-stimolo-rivoluzione-progresso: le anime di San Francisco sono vivificate dal percorso recente dei GS Warriors, nessuna metafora le simboleggia meglio di Steph Curry. Mancanza e stimolo: non aveva certo (non ha) un fisico da dominatore, Steph, non frequentò un college dell'aristocrazia NCAA (Davidson): nonostante questo gli Warriors spesero una scelta che a molti sembrò troppo preziosa per lui, la N.7 del Draft 09. Rivoluzione e progresso: possiamo trovare 3 momenti-chiave nella svolta che Curry ha impresso al basket moderno. Il primo nel 2013, ancora sotto coach Mark Jackson, alla Oracle vs Minnie quando per 5 volte di fila, dopo p'n'roll centrale, Steph fu lasciato libero di segnare dall'angolo sinistro della lunetta: l'idea che quel movimento potesse avvenire 300 cm più indietro si accese allora. Il secondo nel 2014, subito dopo essere stato snobbato per lo ASG: Steph imbucò 54 al MSG vs i Knicks per diventare il primo giocatore di sempre a segnare 50+ con 10 tiri da 3. Didascalia: Posso farlo, so farlo, d'ora in poi snobbatevi la nonna. Seguì postilla estiva: portò all'oro Mondiale T-USA facendo giocare a quella squadra il basket più perfetto per tecnica, tattica e velocità di esecuzione mai visto nella storia del Gioco, molto meglio dell'Original Dream Team. E poi l'incontro con Steve Kerr. L'intuizione del coach fu togliere la palla (non il comando) di mano a Steph prima possibile all'interno del possesso, per potergli regalare il campo intero, ampliandolo al massimo in un attacco larghissimo, profondissimo, pass-first. A dispetto di quel che si pensa, i tiri da tre di Curry passando da Jackson a Kerr aumentarono di decimali insignificanti: da 7,7 a 8,1. E anzi diminuirono p'n'roll (da 37 a 29% dei possessi), isolation (da 17% a 10), e tiri dal





palleggio (dal 52% al 40). Il campo era interamente disponibile non solo per via del raggio di tiro di Curry, ma anche per la presenza di un passatore insolito quanto perfetto (Dray-G) e di un ricettore dalla precisione esiziale (Klay). Ecco la rivoluzione operata da GS, non si tratta dell'abuso di triple che è passato in vulgata causa critici nostalgici e poco attenti: quello, se mai, è quanto (poco) recepito e messo in opera dagli avversari. Il basket di Kerr & Curry segna un progresso per la precisione che richiede. Privilegia il passaggio, i fondamentali, il movimento continuo, e appunto una precisione di livello altissimo: il che lo rende a volte perfetto,

altre fragilissimo. Tornando a quanto sia tipicamente San Francisco questo atteggiamento, non si può non richiamare l'importanza della visione più ampia, dell'impostazione culturale: gli Warriors fondamentali non sono mai stati Durant o Cousins, ma quelli presenti fin dall'inizio. Steph, Klay (il figlio del citato Mychal) e Draymond Green; Livingston e Barbosa, entrati nello staff, Iguodala in parte. Gli altri sono andati, loro sono rimasti anche nelle sconfitte, predicando lo stesso verbo sottile e meraviglioso. Anche io resto a SF: nella prossima puntata meno pallacanestro e più persone, sempre unite sotto un unico vessillo. Rivoluzione.



Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.





**STORIE
SOTTO
CANESTRO**